914.523
Sal7s
GUIDA
illustrata
DI
SONDRIO
e D'INTORNI
DI
C. SAFFRATTI
Prezzo Una Lira.

SONDRIO

STABILIMENTI CIVILI

R. Archivio Notarile .... P.ª di Campello	1
Camera di Commercio P.ª Riconoscenza	2
R. Carceri pol.ᵉ e di Pol.ª S. Lorenzo	3
" Com.º Sup.ᵉ di Polizia ... C.ª de' Ferrari ..	4
Congregazione Munic.ᵉ C.ª Quadrivio ..	5
" Provinciale / R. Delegazione Prov.ᵉ .... } C.ª de' Ferrari .	6
" Ginnasio e Col.º Convitto C.ª di Scarpatetti	7
Ospitale .... S.ª verso Tirano	8
Pio Luogo Elemosiniere C.ª Quadrivio ..	9
R. Pretura Urbana .... Casa Arcipretura	10
R. Scuola Elem.ᵉ mag.ᵉ masch. C.ª Malpasso .	11
" .. Id. ... femminile . C.ª Parravicini .	12
Teatro .... Piazza Nuova .	13
R. Tribunale di I.ª Istanza. P.ª di Campello .	14
" Ufficio delle Ipoteche .. P.ª Quadrivio .	15
" " Pub.ᵉ Costruzioni . C.ª de' Ferrari .	6'

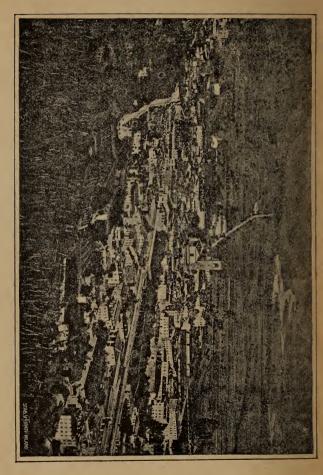
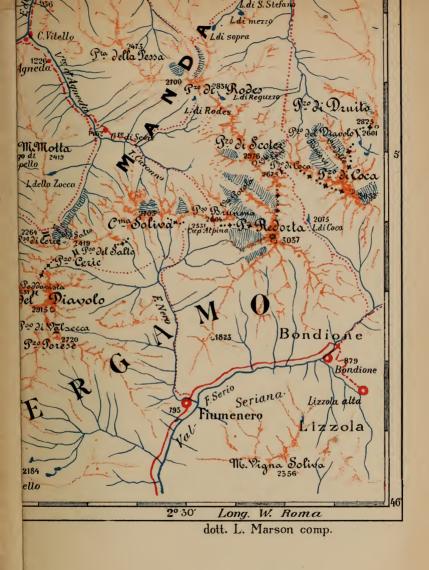
R. STABILIMENTI MILITARI

Caserma detta Castello	a
Comando di Piazza ..... C.ª Quadrivio ..	b
Magaz.ⁿᵒ di Sussist.ᵉ e Letti nella Caserma.	a'

SONDRIO E DINTORNI

Veduta di Sondrio.

dott. L. Marson comp.

C. SAFFRATTI

SONDRIO
E
DINTORNI

Guida Illustrata

con carta geografica del Mandamento
e Panorama del Corno Stella

SONDRIO
Stabilimento Tipografico dell'Editore
EMILIO QUADRIO.
[1895]

AL LETTORE

La posizione di Sondrio è favorevolissima per chi ama le amene passeggiate e le escursioni alpine, trovandosi nel centro di quel bel quadrilatero formato dai gruppi del Bernina, del Disgrazia, del Corno Stella e del Redorta, che quasi tutti innalzano le loro cime al disopra delle nevi perpetue.

Considerati i dintorni di Sondrio come regione alpina, essi per nulla la cedono alle tanto celebrate bellezze della Svizzera. Anche quì avvi la natura selvaggia, i ghiacciai, le cime coronate di nevi perenni, i boschi di pini e di abete, i prati dal verde cupo, i casolari ed i villaggi sparsi pittorescamente sui pendii, gli orridi, le cascate, i laghetti montani. Basta uno sguardo alla carta per rendersi tosto persuasi che trattasi di una regione alpina fra le più interessanti ed importanti.

Il geologo trova nei dintorni di Sondrio l'opportunità di fare istruttive passeggiate. In molti luoghi

si ammirano le caratteristiche e le grandiose impronte lasciate da quel potente agente geologico che è il ghiacciaio, sviluppatosi sopra un' ampia superficie della crosta terrestre per un tempo lunghissimo, che diedero nome all' *Epoca Glaciale.* Con brevi gite presso Sondrio si possono osservare le più sicure testimonianze dell'esistenza dei ghiacciai in questa valle ed in tutte le sue affluenti. Grandiosi depositi morenici si ammirano sulla sponda destra del Mallero di fronte a Ponchiera ed in Arquino, dove s'erge una morena fronto-laterale che quasi sbarra la valle.

Dal Ponte d'Arquino si ammirano diverse pozze glaciali ancora ben conservate, malgrado la forza roditrice delle acque del torrente, ed alla Sassella sonvi pure traccie non minori di fenomeni che attestano l'azione degli antichi ghiacciai. Ovunque s'incontrano roccie levigate, arrotondite e striate; ma ciò che merita particolare attenzione è una vasta pozza glaciale o *Marmitta dei giganti* (la Gletschermühle dei tedeschi, di cui ammiransi bellissimi esemplari anche nella *Val Capiola* vicino a Chiavenna) che si osserva dietro la casa Bonfadini, scavata nella roccia di *gneis micaceo.* Altri minori pozzi glaciali s' incontrano pure qua e là nelle vigne dei sigg. Buzzi, la maggior parte delle quali sono tuttora coperte dal poco detrito glaciale che riveste i poggi della Sassella.

La *Guida della Valtellina,* compilata per cura della Sezione Valtellinese del C. A. I., ha descritto con interessante diffusione le due vallatte dell' Adda e del Mera; il D.r Ercole Bassi nelle sue *Escursioni Alpine* ha fatto rilevare non poche bellezze naturali delle montagne che attorniano Sondrio, e nell' altro suo libro *La Valtellina* ha dato informazioni generali

sulla lingua, sui costumi e sulle condizioni morali, economiche ed agricole; tuttavia ho creduto bene di raccogliere qualche altro appunto che mi parve interessante per formarne un opuscolo che servisse a meglio richiamare l'attenzione del turista e dello studioso sui dintorni di Sondrio.

Con una propaganda ben diretta, con un poco di buona volontà da parte delle Autorità comunali, o meglio ancora dei cittadini che dessero vita ad una società sul tipo di quelle esistenti nella Svizzera, nei paesi del Lario, della Brianza e nella nostra provincia stessa, con singoli lievi sacrifici, potrebbesi molto giovare al paese e Sondrio verrebbe meritamente ad usufruire non poche risorse dalle ricchezze naturali che la circondano.

L'importanza alpinistica del Mandamento di Sondrio appare al primo sguardo dato alla carta topografica, opera egregia del prof. Marson, compilata colla scorta di buone carte Svizzere e degli ultimi rilievi topografici dell'istituto geografico militare di Firenze.

La nuova carta, nei limiti del mandamento, oltre al notevole vantaggio della scala di 1 al 100000, ha pur quello di rappresentare in un solo foglio col mandamento anche i dintorni di esso, ciò che sin qui, alla scala stessa, non si poteva avere se non in più fogli con grave inconveniente per l'alpinismo. Vi è inoltre fatta la rappresentazione della plastica dei ghiacciai e dei sentieri alpini che non figurano nelle carte ordinarie. Così pure gli elementi cartografici sono ridotti e semplificati allo scopo turistico-alpinistico e l'oroplastica specialmente, la cui rappresentazione è una modificazione di quella adottata

dal Sydow, mentre dà un'idea bastante dell'ossatura della contrada, permette di ricostituirla con una certa esattezza in grazia delle quote altimetriche che vi sono rappresentate; aggiungasi infine la triplice distinzione a colori, che rende più facile ed attraente la lettura della carta stessa sulla quale l'occhio si ferma volontieri senza stancarsi. Una seconda carta, opera dell'egregio sig. prof. Marson sopra dati precisi, indica l'itinerario per arrivare a Sondrio.

Questa Città, dacchè si trova congiunta con la gran rete della ferrovia, ha acquistato speciale importanza; epperò ben sapendo che una *Guida, se illustrata,* acquista di pregio, introducendosi più facilmente nelle famiglie, servendo come ricordo a lontani parenti ed amici, il presente opuscolo lo si volle arricchito di parecchie incisioni di fabbricati e di vedute.

Confortato dal pensiero di non aver fatto opera del tutto inutile, accetterò volontieri rettifiche ed aggiunte per una seconda edizione che vorrei pubblicare in lingua tedesca.

C. Saffratti.

Il clima di Sondrio

Sondrio, posta ai piedi delle Alpi, e sul loro versante meridionale, è diviso in due parti dal torrente Mallero: è una città elegante e pulita, e in ottime condizioni igieniche.

Il clima è mite e sanissimo: il massimo freddo d'inverno raggiunge i 5 o 6 gradi sotto zero, e ciò sempre per pochi giorni. Difficilmente nei calori della state si superano i 26 o 30 centigradi; ma la brezza vespertina e notturna rinfresca l'aria, la cambia e la depura, cosicchè la notte, priva dell'afa opprimente il respiro, permette di godere sonni profondi e ristoratori.

L' autunno poi è una stagione deliziosa: colle prime acque di agosto la temperatura diminuisce, e nei mesi di settembre e ottobre il caldo oscilla fra i 20 centigradi.

Per lo meno in nove annate su dieci questa stagione decorre asciutta ed allegra per limpidissimo

sole. È l'epoca delle belle passeggiate sui colli e sui vigneti, è il momento di fare la sanissima cura dell'uva.

Riesce un fatto quasi incomprensibile, che in tanta bellezza di paesaggio, in tanta varietà ed opportunità di mezzi, l'apatia degli abitanti non abbia saputo richiamare l'attenzione dei forestieri su questo tranquillo soggiorno, preferibile per molte ragioni, ad altre località o bruscamente nordiche, od a clima instabilissimo, o ancor troppo calde per ubicazione meridionale.

Sondrio è la città più settentrionale d'Italia, ma è pur sempre Italia, e la flora e la fauna ne caratterizzano l'identità del clima.

Le Alpi, che inalveano la Valtellina, difendono questa regione dalle vicissitudini atmosferiche tempestose, epperò i turbini e la gragnuola, che devastano altre provincie, sono rarissime fra di noi; e gli uragani, che schiantano le case e gli alberi, non si rammentano a memoria di uomo.

Nell'anno 1886 la città, con grave spesa, venne fornita di acqua potabile sana ed immune da inquinamenti organici, e d'allora in poi il tifo scomparve completamente fra questi abitanti.

La tubercolosi polmonare qui, si può dire, è sconosciuta, e la sua percentualità, come causa di morte, non supera mai il 2 o il 3 per cento all'anno: proporzione insignificante ove si consideri che le statistiche del maggior numero delle città dà persino il 30 ed anche il 40 per cento sul numero complessivo dei morti.

È un fatto ripetutamente verificatosi, che individui con disposizioni ereditarie gravissime, coi

preludii della costituzione tubercolotica, venuti a dimorare in questo clima, vinsero gli inizii del male, acquistarono salute, robustezza e peso, e camparono vecchi sfuggendo a questa terribile malattia, la quale, un volta sviluppata, è restìa a qualsiasi risorsa della medicina, abbenchè i rimedii curativi si strombazzino a miliaja. La mortalità media annuale sta fra il 17 ed il 18 per mille abitanti, e questa percentuale mette la città di Sondrio fra le più salubri d'Italia, per non dire che, di fatto, è la città dove la mortalità è assolutamente la minore.

Io conobbi molti individui, massime impiegati, i quali arrivati a Sondrio, logori e disfatti di salute, per aver dimorato in residenze malsane, quì per semplice virtù del soggiorno, per unico effetto di una cura climatica, tanto avvantaggiarono in forza ed in robustezza da rendersi, nel periodo di pochi mesi, quasi irriconoscibili.

Oltre l' aria e l' acqua purissima, a Sondrio si trovano vini squisiti e digeribilissimi, carni saporite e nutrienti, pesci e selvaggina; nella stagione opportuna frutta delicate di ogni qualità; e tutto quello che si può desiderare per i bisogni di una lauta alimentazione.

Certo vi manca la gazzarra della vita mondana, il frastuono ed il lusso portato dalle passioni delle grandi città: ma non sono questi i fattori della felicità, della salute, e della vita longeva.

Dott. Bartolameo Besta.

La cura dell'uva

In Germania da parecchio tempo è sorto questo nuovo metodo di cura, sia allo scopo di completare l'azione delle acque minerali, sia per farne una medicazione speciale, scopo della quale sarebbe di abbattere la eccitabilità generale, di rinfrescare il sangue, di risolvere gli ingorghi principalmente polmonari, di modificare le secrezioni. È principalmente indicata per le persone affette da tubercolosi, nelle quali l'affezione conserva un carattere sub-acuto. Quindi la frequenza di polso, il calore e la secchezza della pelle, la colorazione troppo viva delle gote, certe emottisi — tutte controindicazioni dell'uso delle acque minerali, sono altrettante indicazioni per la cura dell'uva.

Ecco come si usa eseguire.

Al mattino dalle 7 alle 8 a digiuno si comincia col mangiare mezzo chilogramma d'uva non inghiottendo però nè le buccie, nè i semi, avvertenza importante. Le buccie ed i semi o vinacciuoli oltrechè contenere sali ed acidi poco salutari, sono pochissimo o nulla digeribili e attraversano il tubo intestinale, senza dargli nutrimento; alle 10 un nuovo pasto

in quantità più forte, a mezzodì pranzo preferendo carne arrostita inaffiata da qualche bicchiere di buon vino vecchio. È meglio astenersi dai legumi.

Fra un pasto e l'altro si passeggia continuamente ed anche quando si sente molta sete, convien astenersi dal bevere. Si mangiano così in media 2 o 3 chilogrammi di uva al giorno ed anche più. Le persone che non possono sopportare uva a digiuno, cominciano col mangiarne poca insieme ad una tazza di caffè o di cioccolatta e non ricorrono all'uva sola che quando lo stomaco vi si è accostumato. Non tutte le qualità di uve servono per questa cura. Si deve scegliere quelle cbe non si usano per fare vini generosi; si rifiutano pure le uve dolci ed aromatiche a pellicola forte, a grani serrati. In generale necessita uva a chicchi grossi e pellicola sottile che renda alla pressione un succo abbondante e che sia arrivata a maturanza completa. Una maturanza eccessiva produce l'inconveniente di dar luogo a stitichezza. L'uva non troppo matura, ha effetti purgativi e diuretici principalmente se colta sul tralcio ancora rorida di rugiada.

Una cura coll'uva deve durare in generale da 4 a 6 settimane. Il tempo più opportuno per intraprenderla è alla metà di Settembre, l'epoca appunto in cui è completa la maturanza delle qualità precoci. Può farsi in qualunque situazione, ma, come per le acque minerali, è meglio farla sul luogo, cioè alla campagna, per essere così ajutati coi mezzi accessorî.

L'uva, per lo zucchero e la gomma che contiene, è ricca in principî nutritivi. Non è rado vedere nei tisici, anche ad un avanzato grado di malattia,

non solamente migliorare l'affezione polmonare, ma ritornare in loro la vigoria ed ingrassarsi. A torto si attribuisce all'uva una proprietà lassativa, la buon'uva non purga, anzi restringe.

Quanto agli acidi organici che contiene, le esperienze di Wöhler e di Millon dimostrano che essi vengono bruciati e distrutti nell'organismo, lasciando per residuo dei carbonati alcalini. Ecco come le orine fin dai primi giorni della cura diventano alcaline e come con questa medicazione guariscano alcune malattie dei reni e della viscica, principalmente la renella.

In Germania si chiama *Hauptkur* o cura principale quando la medicazione coll' uva vien fatta in principio senza che sia preceduta altra cura. *Nachkur* o cura secondaria, quando serve come complemento ad una cura di acque minerali. Così i gottosi e quelli che soffrono di renella si trovano bene dopo una stagione al Masino od alle acque di Bormio a fare la cura coll' uva.

Le malattie alle quali è applicabile la cura coll' uva sono: le dispepsie, principalmente quelle con inappetenze; l' ipocondria e la malinconia, nevrosi dipendenti spesso dalla dispepsia e da diverse affezioni addominali; gli ingorghi addominali, particolarmente ipertrofia di fegato, di milza in seguito a febbri intermittenti, coliche epatiche; diarrea acuta o cronica. La più parte delle affezioni delle vie orinarie, i catarri della vescica, i calcoli orinarî e la renella migliorano ed anche guariscono con questa cura. Migliora pure lo stato catarrale che accompagna la tisi, le bronchiti e le laringiti. La Germania fu la prima ad introdurre questa cura. L'ha

seguita la Svizzera, dove sulle rive dell' incantevole lago di Ginevra, principalmente a Vevey, sorsero stabilimenti appositi.

A Meran, nel Tirolo, è pure usitatissima.

La Valtellina possiede, per il tratto di ben sessanta chilometri di percorso nella sua lunghezza, eccellenti vitigni che formano la ricchezza del paese e la meraviglia del visitatore. Molte località e molti paesi da Morbegno a Tirano sono soggiorni adatti per quanti intendessero fare questa cura.

In Sondrio abbiamo il sontuoso Albergo della Posta, il quale è fornito di tutte le comodità volute dalle moderne esigenze: alloggio e servizio inappuntabili; facilità di far buone scampagnate e di recarsi sui vigneti a gustare le uve fresche della rugiada.

Albergo della Posta in Sondrio.

Il concorso dei curanti all' Albergo della Posta è già abbastanza notevole, ed è da augurare al signor Vitali sempre miglior successo in compenso delle sue premure e delle continue spese che va incontrando per rendere più gradevole al forastiero il soggiorno di Sondrio.

La città

Alberghi. — *Albergo della Posta* di Francesco Vitali, sulla Piazza V. E., casa di primo ordine, con ameno giardino e terrazza. Stabilimento per la cura delle uve dal 15 Agosto a tutto Ottobre. Pensione da L. 7 in avanti. Omnibus alla Stazione.

Albergo Maddalena sul corso Garibaldi condotto dal proprietario dell'*Albergo Milano* a S. Caterina. Omnibus alla Stazione.

Ristoranti. — *Ristorante Italia* con alloggio, sulla Piazza V. E.

Ristorante Orsini, più conosciuto sotto il nome di *Ristorante della Peppina,* sull' argine sinistro del Mallero.

Ristorante alla Stazione con camere d' alloggio e giardino.

Caffè. — *Caffè Nazionale* in via Ferrari, presso la R. Prefettura.

Caffè della Posta con bigliardo ed offelleria e *Caffè del Teatro* ambedue nella piazza V. E.

Caffè Manzoni sul Corso Garibaldi.

Caffè Torri presso il palazzo del Tribunale e la Cattedrale.

Birrerie. — In tutti gli Alberghi o Ristoranti e Caffè della città si trova birra delle rinomate fabbriche di Chiavenna e di Monaco.

Bagni. — Presso la Vedova Botterini in via Fracajolo.

Vetture. — All'ufficio della Posta Cavalli (Albergo della Posta) tenuto dai signori fratelli Boccardi, si possono avere in ogni tempo vetture, sia per passeggiate che per lunghi percorsi a prezzi di tariffa.

Vettura postale fra Sondrio e Chiesa in Valle Malenco.

Diligenze postali fra Sondrio, Tirano e Bormio con coincidenza a Tirano colle poste federali svizzere e di Valcamonica ed a Bormio colla posta dello Stelvio.

[illegible] Grossotto,

[illegible] li

[illegible] i-

[illegible] a-

[illegible] di

[illegible] pe

[illegible] re

[illegible] z-

[illegible] 28

Giugno 1861, politico-amministrativo [illegible] le, il *Foglio Periodico* della Prefettura di Sondrio e quello per gli *Annunzi Legali*.

Fotografi. — Belgeri Salvatore, Via Fracajolo e Mevio Tamiri, Piazzale della Stazione.

Il concorso dei curanti all' Albergo della Posta è già abbastanza notevole, ed è da augurare al signor Vitali sempre miglior successo in compenso delle sue premure e delle continue spese che va incontrando per rendere più gradevole al forastiero il soggiorno di Sondrio.

La città

Alberghi. — *Albergo della Posta* di Francesco Vitali, sulla Piazza V. E., casa di primo ordine, con ameno giardino e terrazza. Stabilimento per la cura delle uve dal 15 Agosto a tutto Ottobre. [illegible]

L'*Albergo Maddalena* venne a cessare ed il relativo fabbricato fu adibito ad uso Caserma dei reali Carabinieri.

Si è aperto invece il nuovo *Ristorante con alloggio Pensa.*

Il *Ristorante Italia* è pure cessato mentre dallo stesso proprietario venne assunto il *Ristorante del Napoletano.*

Caffè della Posta con bigliardo ed offelleria e *Caffè del Teatro* ambedue nella piazza V. E.

Caffè Manzoni sul Corso Garibaldi.

Caffè Torri presso il palazzo del Tribunale e la Cattedrale.

Birrerie. — In tutti gli Alberghi o Ristoranti e Caffè della città si trova birra delle rinomate fabbriche di Chiavenna e di Monaco.

Bagni. — Presso la Vedova Botterini in via Fracajolo.

Vetture. — All'ufficio della Posta Cavalli (Albergo della Posta) tenuto dai signori fratelli Boccardi, si possono avere in ogni tempo vetture, sia per passeggiate che per lunghi percorsi a prezzi di tariffa.

Vettura postale fra Sondrio e Chiesa in Valle Malenco.

Diligenze postali fra Sondrio, Tirano e Bormio con coincidenza a Tirano colle poste federali svizzere e di Valcamonica ed a Bormio colla posta dello Stelvio.

Messaggeria Provinciale fra Sondrio-Grossotto, partenza dalla Stazione.

Banche. — Banca d'Italia, Banca Popolare di Sondrio, Cassa Rurale, Agenzia della Cassa di Risparmio di Milano.

Librai con deposito di opere e vedute di Sondrio, della Valtellina, della presente Guida e di quella generale della Valtellina: Brughera Giuseppe e Azzalini Giuseppe.

Stampe. — Dallo Stab. Tipografico dell'editore Emilio Quadrio si pubblicano: *La Valtellina,* Gazzetta della Provincia di Sondrio, fondata il 28 Giugno 1861, politico-amministrativo-commerciale, il *Foglio Periodico* della Prefettura di Sondrio e quello per gli *Annunzi Legali.*

Fotografi. — Belgeri Salvatore, Via Fracajolo e Mevio Tamiri, Piazzale della Stazione.

Ufficio di Pubblica Sicurezza. — Via Ferrari, nel Palazzo della R. Prefettura.

Ufficio Postale. — Nel palazzo dell' Albergo della Posta, dal lato che prospetta la *Via alla Folla*. *Cassette per l' impostazione delle lettere* in diversi punti della città ed alla ferrovia.

Telegrafo. — Nell' ufficio postale ed alla stazione ferroviaria.

Comizio Agrario che conta soci dell' intera Provincia.

Caseificio Sociale che va ogni anno acquistando importanza ed il favore della classe rurale.

Società di utilità pubblica. — *Società di caccia e pesca,* avente per iscopo la tutela degli interessi cinegetici e della pesca.

Illuminazione elettrica. — Stazione principale in Arquino a circa 3 chilometri da Sondrio; stazione centrale in città sul Corso Garibaldi, angolo via Ferrari.

Istruzione. — Scuole elementari maschili e femminili; R. Ginnasio e Liceo Piazzi; R. Convitto Nazionale; R. Scuola Tecnica; R. Istituto Tecnico Professionale Alberto De Simoni; R. Scuola Normale femminile inferiore e superiore; Educandato femminile di S. Lorenzo diretto dalle Suore di Menzingen (Svizzera) rinomato per l'insegnamento delle lingue estere.

Opere Pie. — *Congregazione di Carità* amministratrice della *Pia Casa di Ricovero* (patrimonio L. 266,974); *Luogo Pio Elemosiniere* (patrimonio L. 111,172); *Monte grano Piazzi* (patr. L. 8400); *Cucine economiche* (patr. L. 11,096); *Doti Bettini* (patr. L. 26,510); *l'Asilo infantile,* amministrazione

propria (patr. L. 44,466); *l'Ospedale Civile* (patrimonio L. 675,000).

Vi ha una fiorente *Società Operaja Maschile* di M. S. che dispone di un patrimonio di oltre 300,000 lire, fondata nel 1864 dal benemerito concittadino Giuseppe Fumagalli che la istituiva poi erede del largo suo patrimonio; ed una *Società Operaja Femminile* con un capitale superiore alle 80,000 lire.

Sondrio è l'antica *Sutrium*. Trovasi a 347 metri sul livello del mare, in amenissima e salubre posizione sulle due rive del Mallero, torrente impetuoso alimentato dai ghiacciai del Disgrazia e del Bernina. Secondo l'ultima anagrafe conta 7500 abitanti.

Il territorio del Comune di Sondrio è assai esteso comprendendo i villaggi di Ponchiera, Mossini, Triangia ed i casolari di Aschieri, S. Anna, Triasso, Sassella, Moroni e Colda posti tutti alle falde del Rolla e del Monte Carnate.

Sondrio è capoluogo della Provincia omonima, formata dalle due vallate dell'Adda e del Mera che, ricche di vigneti, di boschi, di pascoli, di bestiame, di minerali e di bellezze naturali, vengono a buon diritto considerate fra le più importanti vallate alpine.

I dintorni di Sondrio sono principalmente rinomati per la produzione vinicola, sulla quale la popolazione fa il suo maggiore assegnamento. Sondrio è nel centro delle rinomate plaghe di Sassella, Grumello, Montagna ed Inferno che danno i vini tanto decantati.

Abbondano i castagneti, specialmente sulle colline a sinistra dell'Adda; e la frutticoltura, incoraggiata dal benemerito Comizio Agrario, fa continui progressi. Si producono in discreta quantità cereali e fieni eccellenti, che favoriscono l'allevamento del bestiame. La bachicoltura vi ha pure qualche importanza.

L'industria non è, relativamente parlando, molto sviluppata. Occupa il primo posto l'enologia, rappresentata dall'importante Società Enologica, di cui è più largo cenno in avanti, e da qualche altro Stabilimento privato di minore entità per la confezione di vini, principalmente destinati all'esportazione in Isvizzera, Germania, Americhe, ecc. Il setificio viene esercitato dall'importante stabilimento Bäbler che trovasi vicino alla stazione ferroviaria. Abbastanza ragguardevole è la industria dei salumi che produce qualche specialità di cui viene fatto discreta esportazione. Altre industrie mancano completamente, e quando si consideri che non difetta la forza idraulica, ed ora anche la forza elettrica, nè la buona maestranza, è dato sperare che qualche importante stabilimento possa fra breve sorgere.

Sondrio, da città civile e riconoscente, ha voluto onorare le famiglie ed i personaggi più emeriti del paese dando a piazze e contrade il loro nome. Così vengono ricordati lo storico Romegialli, il medico Ferrari, lo scrittore Rusconi, l'arciprete Rusca, Bonomo Pelosi, il pittore Pietro Ligari. Altre contrade ricordano le famiglie Beccaria, Paravicini, l'insigne astronomo Giuseppe Piazzi e lo storico Quadrio, ambedue di Ponte, il giureconsulto Alberto

De Simoni da Bormio, lo storico Lavizzari da Mazzo ed il valoroso capitano Vicedomini da Traona. Sono pure ricordati i nomi del Re Vittorio Emanuele, del Generale Garibaldi e del Conte Cavour.

Lo stemma di Sondrio è rappresentato da due spade e da due palme che s'incrociano su d'uno scudo in campo bianco e azzurro, sormontate nel mezzo dall'emblema del giglio. Simboleggiano il martirio dei SS. Gervasio e Protasio protettori della città. La corona che sta sopra lo scudo vi fu posta quando Sondrio diventò *Città regia.*

Stemma di Sondrio.

La stazione della ferrovia è collocata sulla piazza omonima, dalla quale guardando verso nord si vede tutto lo sfondo di Val Malenco e le cime coperte di nevi perenni delle montagne che ci separano dall' Engadina. Proseguendo per un bel viale, in via di trasformazione a giardino pubblico, e passando accanto alla grandiosa filanda Bäbler, si giunge al palazzo delle Scuole comunali, costrutto negli anni 1879 e 1880 sui disegni dell'ingegnere Polatti. Oltre le Scuole comunali maschili, hanno sede nel vasto fabbricato la R. Scuola Tecnica ed il R. Istituto Tecnico. Sulla piazzetta davanti al palazzo trovasi il monumento dedicato dalla cittadinanza di Sondrio alla memoria di Vittorio Emanuele II, opera pregevole dello scultore Crippa di Monza.

Stazione.

Si arriva quindi alla Piazza V. E. detta più comunemente *Piazza Nuova,* che è la più bella e la

più spaziosa, e perciò la più frequentata della città. Quivi, e nelle vie adiacenti, ogni sabato si tiene un mercato assai notevole, così per il numeroso concorso dai paesi limitrofi e dalle convalli, come per la quantità e varietà dei prodotti.

Giardino dell'Albergo della Posta.

Adornano questa piazza il grazioso palazzo della *Banca Popolare* di recente costruzione, sopra disegni del già menzionato ing. Polatti, e la casa Del Felice; a mezzodì il grandioso ed elegante *Albergo della Posta,* poi il palazzo della *Banca d'Italia,* indi il *Teatro,* eretto nel 1821, non molto ampio, ma gentile, disegno dell'architetto Canonica, milanese. A settentrione, dopo la casa Roscio, ove trovasi il *Ristorante Italia,* e la casa Gianoli, vedesi il giardino annesso al palazzo della R. Prefettura, anticamente palazzo Martinengo. Sullo

zoccolo del palazzo trovasi una piccola lapide in latino ricordante che le fondamenta distrutte dall'innondazione del torrente nel 1773 furono subito rifatte. A sera avvi la casa Lambertenghi ed il ponte sul Mallero.

Lungo Mallero - Argine sinistro.

Il tratto della città e dei dintorni suoi, che l'occhio abbraccia da questo ponte, detto *Ponte Nuovo,* è veramente bello e pittoresco. Anzitutto fermano lo sguardo i colossali argini eretti per trattenere nel suo alveo il rovinoso torrente. Essi, piegando in ampio semicerchio, lo accompagnano dalla stretta e rocciosa gola d'onde sbocca fino al suo confluente nell'Adda. Furono costrutti nell' anno successivo a

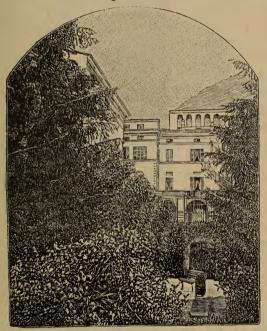
un grave disastro avvenuto nel 1834, e l'ingente spesa venne sostenuta per quattro quinti dal governo austriaco allora imperante. (Spaventosa e rovinosissima fu l'irruzione del torrente Mallero in Sondrio il 27 Agosto 1834. Distrusse i ponti e quarantadue case, schiantò alberi e invase, con immensi danni, giardini e campi per larghissimo tratto. Mercè la munificenza del governo austriaco da tale improvviso e gravissimo disastro ne provennero insperati favorevoli effetti, chè mediante la costruzione dei robusti argini quei luoghi convertiti in squallidi greti si videro ridotti a forme sicure e senza confronto migliori).

Lungo l'argine sinistro vedesi dopo il giardino del palazzo della Prefettura, la nuova sede del Consiglio e della Deputazione Provinciale, bell'edificio, con lodati affreschi del Gavazzeni, poi una lunga serie di belle case, di recente costrutte sulle rovine di quelle abbattute dal Mallero nella menzionata piena; e sopra di esse, sulla vetta di una collina tutta rivestita di graziosi boschetti e da vigneti, l'antico castello di Masegra.

Questo castello è il più antico e più storico edifizio di Sondrio. Fabbricato dalla famiglia De Capitanei verso il 1039, subendo molte vicende passò successivamente alle famiglie Beccaria e Salis. Divenne sul principio di questo secolo proprietà demaniale, ed ora è sede estiva di un battaglione di alpini.

Volgendo a nord-ovest si vede sul monte la chiesuola di S. Bartolomeo; poi il vasto fabbricato dell'Istituto di S. Lorenzo, sotto cui si svolge a spira la via carrozzabile che conduce all'Istituto stesso, ed alle frazioni dei Moroni e di Triangia.

Guardando verso sera si presentano le pittoresche montagne sovrastanti a Cajolo e Fusine ed il ponte pel quale passa la ferrovia.

La parte della città che è a destra del Mallero si chiama dai tempi più remoti *Cantone;* per essa passava l'antica Via Valeriana, e sino all' apertura della ferrovia che ebbe luogo nel 1885, era l'unica via di comunicazione per l'Alta Valtellina.

Interno dell'Albergo della Posta.

Discendendo Cantone si vedono i palazzi delle famiglie Romegialli, Carbonera e Lavizzari, in fondo la nuova casa Quadrio che sorge ove una volta stavano i molini della Presa.

Nei prati al disotto dell' attuale Caserma delle R. Guardie di finanza trovarono sepoltura comune coloro che a Cantone ed in quei contorni caddero estinti dalla peste nel 1630. Quelli che morivano della città vennero sepolti, pure in una fossa comune, nei pressi della chiesa di S. Rocco.

La peste del 1630 fu la più micidiale per la Valtellina, la quale in un anno o poco più vide ridotta la propria popolazione da 150,000 a 40,000 circa.

Sondrio, che prima della peste contava più di 3000 abitanti, non ne ebbe dopo che 900. Nella contrada dei Mossini sopravvissero sole tre persone a quell' immane calamità, e vi si estinsero intiere famiglie.

Appena passato la casa Quadrio si giunge ad un pubblico passeggio fiancheggiato da ombrose piante; lo si dice ancora il passeggio *alla Rotonda* da un giardino di tal forma che esisteva in fondo ad esso e che il Mallero distrusse nel 1834.

Un passeggio assai frequentato, principalmente nelle sere d'estate e nelle ore meridiane del verno è pure quello che si protrae sull' argine destro del Mallero, appena passato il ponte nuovo, sino al ponte della ferrata. Lo si chiama *Via al Bersaglio,* perchè laggiù appunto sorgeva, non molti anni or sono, sopra una piccola rotonda che esiste tuttora presso il ponte della ferrovia, una tettoia a cupola sotto la quale conveniva la gioventù sondriese per gli esercizi del bersaglio.

A sinistra del *Ponte nuovo* vi è uno spazio, anch'esso ombreggiato da alberi, che avrebbe dovuto essere un pubblico giardino, ma che il popolo con

più proprietà chiama *i Piant* (le piante). Quasi in fondo sorge un monumento veramente pregevole nella sua elegante semplicità. Sopra una base parallelepipeda s' alza un' alta piramide di granito bianco, attorno alla quale stanno quattro statue allegoriche rappresentanti la *Giustizia,* la *Religione,* la *Pace* e la *Beneficenza.* Esse rilevano nelle classiche forme la scuola del Canova, e furono in fatto scolpite da Giuseppe Kroff, valente allievo di quel grande.

Monumento della Riconoscenza.

Il monumento fu eretto a ricordo della sciagura del 1834, e come segno di gratitudine all'Imperatore d'Austria Ferdinando I che concesse larghi sussidii per le opere di difesa. Sulla fronte che guarda verso lo sbocco della piazza leggesi questa iscrizione del celebre epigrafista Labus:

IMP ET REGI
FERDINANDO I FRANCISCI AVG FIL AVGVSTO
PARENTI PVBLICO
QVOD AD HVJVS ETIAM CIVITATIS TVTELAM
FVRENTEM MALLERVM
DEFRENATIS VORTICIBVS AGROS AEDESQ RAPIENTEM
CONTRACTO ALVEO MOLIBVS OPPOSITIS
PERPETVO DOMVERIT
SONDRIENSES
AB INTERITV VINDICATI
AVSPICE RAINERIO AVGVSTI PATRVO VICE SACRA
LONGOBARDOS VENETOSQ REGENTE
SOSPITATORI MVNIFICENTISSIMO.
DEDICAVERE.

Sulla fronte opposta quest'altra dello stesso autore:

ANNO MDCCCXXXIV
SONDRIENSIBVS FVRENTE MALLERO ACRIVS VEXATI
OPITVLATORES BENE MERITI
FRANCISCVS COMES DE HARTIG
AB INTIMIS CONSILIS S. C. R. M.
PLVRIMIS EQQ INSIGNIS EXORNATVS PRAESES PROVINCIARUM
JOANNES TAMMASSIA
EQ COR FER A CONSILIS AVGVSTI LEGATVS PROVINCIÆ
CAROLVS BERCHET
A CONSILIS AVGVSTI LEGATVS PAOVINCIÆ
FRANCISCVS TATTI PROLEGATVS PROVINCIÆ
FHILIPPVS FERRANTI
MACHINAT ARCHIT VICES AGENS CVRATORIS OPP PUBLICOR.
CAROL S DONEGANI MACHINATOR ARCHIT PROVINC.
AMBROSIVS TAGLIABVE MACHINAT ARCHIT CVRATOR OPERIS.

Dalla piazza Vittorio Emanuele, per il breve *Corso Garibaldi,* si giunge in *Campello,* vecchio nome con cui si designava l' antico sagrato della Chiesa parrocchiale dedicata ai SS. Gervasio e Protasio.

Questa chiesa che in origine doveva essere più maestosa e fornita di alta ed elegante cupola, fu

rifatta nel secolo passato, e la rifabbrica si incominciò sopra disegni di Pietro Ligari, quello stesso che diede il disegno del Campanile. Il coro fu eretto nel 1797 sopra disegno di certo Taglioretti, ticinese, cui piacque cangiar ordine d'architettura. La facciata, pregevole nel suo insieme, armonizza col coro, e si compì molti anni dopo, cioè nel 1838.

Nella chiesa, che è stata di recente ristaurata in modo non troppo felice, vi hanno due quadri di molto valore di Pietro Ligari, che si custodiscono gelosamente, rappresentanti: l'uno la Madonna del Rosario con S. Domenico e Santo Stefano; l'altro S. Gregorio Magno, nell'atto di celebrare la messa. Il primo si trova nello spazio fra i due altari a sinistra della Chiesa, ed è a deplorare che la sua posizione dia poco risalto di luce al bellissimo gruppo delle sue figure. Il secondo è innalzato sul pilastro di fianco all'altare che sta dirimpetto al primo. Quest'ultima tela fu ristaurata con molta intelligenza e coscienza in alcuni punti, ove era guasta, dal valente Angelo Ligari, bisnipote del predetto Pietro.

Vi sono pure degli egregi dipinti del distinto pittore Antonio Caimi, cittadino sondriese.

La lunetta sulla porta maggiore della chiesa rappresentante la Madonna coi SS. Gervasio e Protasio è opera sua e ne porta la firma; è altresì suo lavoro la tela rappresentante S. Giovanni Battista posta sopra l'altare omonimo.

In una parte laterale dell'altare di S. Antonio si trovano depositate in un'urna le ossa dell'illustre arciprete Nicolò Rusca; il quale, al tempo delle guerre di religione, reo agli occhi dei Protestanti

di soverchio zelo pel Cattolicismo, fu preso proditoriamente da un manipolo di Grigioni scesi per Val Malenco (1618) condotto a Coira e quindi a Tosanna dove, fra orribili torture, morì vittima del fanatismo religioso di quei tempi.

La vôlta della chiesa è molto ornata; l'affresco in mezzo che rappresenta Maria Assunta in Cielo è opera del rinomato pittore vivente Giovanni Gavazzeni di Talamona, che ha illustrato molte chiese della Valtellina coi suoi dipinti.

Il Coro è pregiato per intagli che rappresentano scene dell'Antico Testamento. Sulla volta del Coro, chiusa in una cassa di legno dorato e foggiata a modo di raggio, è depositata la preziosa reliquia di Santa Croce con molte altre reliquie di Santi, già di proprietà del Municipio, a spese del quale celebravasi una festa solennissima al 3 di Maggio. In seguito il Municipio per esonerarsi dalla ingente spesa fece dono di questo reliquario alla Fabbriceria.

Nella Sacristia vi è pure qualche pregevole quadro; in una gran sala della casa Arcipretale vi sono i ritratti degli Arcipreti di Sondrio alla grandezza naturale dal 1442 fino ai nostri giorni, alcuni di buonissimo pennello.

Di fronte alla Collegiata sta la chiesa di S. Antonio che anticamente era Ospedale; poi un piccolo fabbricato di aspetto assai vetusto con gli stemmi delle tre Leghe grigioni e con dipinti di un certo valore artistico rappresentanti scene della Sacra Scrittura.

Pure di fronte alla Collegiata sorge l'antico palazzo pretorio, detto nei vecchi tempi *Palazzo della ragione* in cui ora si trovano il Tribunale Circon-

dariale e le prigioni giudiziarie. A mezzodì eravi la Chiesa di S. Eusebio, detta anche Chiesa del Suffragio, soppressa e convertita nell'Archivio Notarile da Napoleone I con decreto 17 Giugno 1806. A fianco della Collegiata sta l'Oratorio costrutto nel 1640 e un po' più in là s'innalza isolato, a svelte e massiccie forme, il campanile, eretto sopra disegno del Ligari nel 1740, che per deficienza di mezzi rimase incompiuto. La torretta delle campane doveva cominciare dove ora è la sommità, e una ringhiera doveva cingere la torre dove trovasi il cornicione. Si contava di dare alloggio lassù al campanaro ed all'intiera sua famiglia quale vedetta nei casi d'incendio, ecc. e l'idea non era invero fuori luogo.

Campanile
(*Progetto*)

Intorno a questo campanile in autunno ha luogo il mercato delle uve che vi si trasportano nelle gerla.

Proseguendo nella via *Piazzi*, si ha a destra il ricco e classico palazzo Botterini De Pelosi, opera dell'ingegnere Giuseppe Sertoli. Ripiegando a destra lungo il gruppo di case Rota, la via conduce alle Scuole femminili, nel quale ampio fabbricato, già filanda Valaperta, trovasi anche l'Asilo infantile e la Biblioteca comunale.

Discendendo un po' più trovasi il Cimitero che si appalesa da lontano dai giganteschi pioppi che lo circondano. Si pro-

getta di costrurne uno nuovo più lontano dalla città essendo l'attuale di impedimento, come per ragioni igieniche è di impedimento la filanda Bäbler là di fronte, allo sviluppo di un nuovo quartiere verso la Stazione ferroviaria.

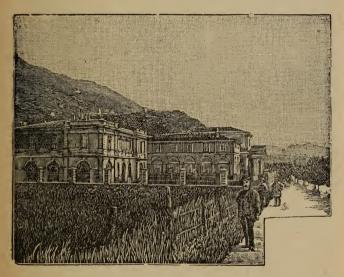
Il cimitero da pochi anni va abbellendosi e popolandosi di monumenti e ricordi.

Giardino e palazzo Sertoli.

Vi troviamo i busti del pittore Ligari, di G. B. Botterini De Pelosi e del negoziante Rota; una piramide al Maggiore nell'esercito Carlo Besta, la tomba della famiglia Sassi De Lavizzari, i monumenti al cav. Pietro Sertoli ed alla sua consorte Elisabetta Guicciardi, che lasciarono memoria di persone assai caritatevoli, monumenti posti in simmetria colla Cappella mortuaria; altri notevoli

ricordi sono quelli del distinto ingegnere Giuseppe Sertoli, dello scrittore Francesco Romegialli; sonvi pure varî pregevoli medaglioni, e fra essi quelli ricordanti il Presidente della Corte d'Appello Gian Giacomo Paribelli e l'ing. Angelo Buzzi.

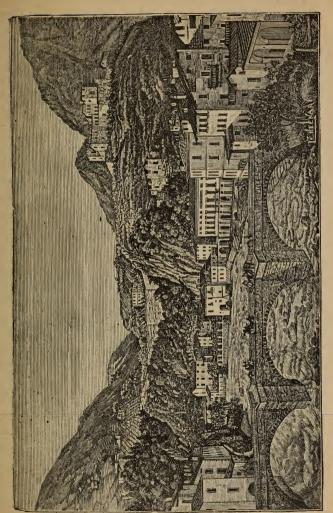
Risalendo la via *Cimitero* e continuando il cammino lungo la via Piazzi, si scorgono a sinistra i bei giardini che stanno avanti ai palazzi Sassi De Lavizzari e Sertoli, e quindi il vasto fabbricato della Società Enologica Valtellinese (vedi appendice).

Mezzo chilometro più lontano, isolato, sta un altro vasto ed elegante edificio, quello dell'Ospedale,

Ospedale di Sondrio.

disegno del Muraglia, aperto nel 1837 ed eretto principalmente per uno splendido lascito di un generoso cittadino, nobile Omobono Pelosi. Nell'atrio

che serve anche di cappella, sono esposti i ritratti della maggior parte dei benefattori dello Spedale, ed una lapide ricorda il nome di tutti. La tela sopra l'altare, rappresentante S. Giovanni di Dio, è dipinta dal Caimi summenzionato. A fianco dell'Ospedale sta la palazzina per il Direttore, costrutta tre anni or sono sopra disegno dell'ing. G. B. Sertoli.

Da Piazza V. E. internandosi per la via Ferrari si arriva ad una piccola piazza, detta appunto *Piazzetta,* che una volta per i sondriesi era il punto di ritrovo, ove si trattavano gli affari e si parlava degli avvenimenti della giornata. Dopo la *Piazzetta,* proseguendo sempre direttamente, si arriva in breve a *Piazza Cavour* già *Piazza Vecchia.* È quì ove il Mallero nel 1834 arrecò i danni maggiori. Si vedono ancora diversi ruderi di case mezzo rovinate che non furono più riedificate. L'incisione che diamo di Sondrio vecchia rappresenta appunto questa parte della città prima della sunnominata piena. Sulla incisione vedesi anche il Ponte Vecchio in viva pietra a tre arcate, opera del secolo XVII, che venne pure distrutto in quel disastro. Al più lieve ingrossamento del Mallero le sue acque lambivano allora i fabbricati circostanti.

Nell'attuale Piazza Cavour, fuori di quei pochi avanzi dell'antica Sondrio e qualche bella casa, nulla avvi di notevole. Salendo a sinistra la rampa dell'argine si arriva ad un ponte in ferro detto *Ponte vecchio,* conservando il nome del primitivo ponte. Prese questo nome, quando sui primi del secolo spirante venne fabbricato il ponte della nazionale per lo Stelvio, detto *Ponte nuovo,* da pochi anni rifatto in ferro. L'attuale ponte in ferro car-

Veduta di Sondrio a settentrione del ponte vecchio prima del 1834.

reggiabile, venne da breve tempo in sostituzione di una stretta passatoja ad un sol arco, e trovasi al medesimo posto in cui esisteva quello in vivo a tre arcate distrutto dal Mallero. Questo ponte, sino ad una settantina d'anni indietro, era l'unico che congiungesse la città con Cantone. Per esso passava adunque la Via Valeriana che attraversava tutta la parte vecchia della città e che allora poteva considerarsi come il Corso di Sondrio.

Proseguendo verso la stretta gola donde esce il Mallero troviamo un gruppo di case dall'aspetto antico detto il *Fracajolo.* Questo gruppo di case che è il più vicino allo sbocco del Mallero restò quasi immune nel più volte citato disastro del 1834, e deve la sua salvezza alla precipitosa svolta che qui fa il contrafforto del Masegra, che ne tenne lontane le acque.

Entrando nella pittoresca conca designata col nome di *Gombaro,* vi ha una piccola piazza d'arme ed il bersaglio. L'antico Ristorante serve ora di caserma alle Guardie forestali. Quivi anche nelle giornate più soffocanti dell'estate si può godere di una freschissima brezza. Il luogo non potrebbe essere più romantico, più attraente, e la scena più variata. A sud una roccia a picco e sovr'essa le torri del castello di Masegra; all'est un castagneto; all'ovest boschetti e vigne che salgono sulla pendice meno erta del monte; più in là il ruscello Majone che a sbalzi e spumeggiante si precipita nella valle; al nord i vigneti e la bianca chiesuola di Ponchiera ed un'angusta gola per la quale per lungo tratto si addentra un sentiero. È un vero orrido che merita di essere visitato.

Da Piazza Cavour prendendo la via verso mattina e lasciando a manca la casa Longoni, si arriva alla piazzetta dell'*Angelo Custode* ove sta la chiesa omonima. La collinetta che è a ridosso di questa chiesa e sulla quale ora hannovi degli orti, chiamasi *Crapp* (1) *del Castelletto*. Il nome di Castelletto eragli venuto da un piccolo Castello che innalzavasi nel suo centro e del quale doveva far parte la chiesetta o cappella di S. Siro, che già ormai smantellata venne nel 1635 venduta a Bartolomeo Bonetti. L'accennata chiesa dell'Angelo Custode veniva eretta più tardi, e la spesa della fabbrica venne sostenuta da quattro signori, abitanti nei dintorni, che in quei beati tempi, per non saper che fare, facevano scavare e tagliare a picco lo scoglio per incastronarvi dentro la chiesa stessa, quale appunto scorgesi tuttora. La prima messa vi fu celebrata nel 1661, e al curato di Albosaggia, Gio. Pietro Sertoli, che ne aveva posta la prima pietra e vegliata l'esecuzione, vennero date a ricognizione degli avuti incomodi scatole tre confetture, tre di codognata, e boccali 4 vino, il tutto valutato lire otto.

A levante della piazzetta trovasi il palazzo Marlianici, sede dell'ufficio delle Ipoteche e della Regia Corte d'Assise.

Continuando per la via Lavizzari s'incontra a sinistra il vasto fabbricato Quadrio nel quale trovansi gli uffici della R. Intendenza di finanza, quello del Registro, delle Imposte, del Catasto ecc. e a sinistra il palazzo Sassi De Lavizzari. Pochi

---

(1) Significa rupe, *roccia viva* al dialetto del paese.

passi ancora, ed ecco la piazzetta *Quadrivio,* così denominata perchè quivi convengono quattro vie, ciascuna dalla direzione di uno dei punti cardinali.

Su questa piazza sono il palazzo Paribelli, ove ha sede il Municipio della città, ed il palazzo Sertoli. Ad oriente era una delle tre porte di Sondrio, quella che metteva a *Punta di Prada.* Proseguendo sempre verso oriente per la *Via Montagna* si giunge ad un ampio ed elegante edificio costrutto sui disegni degli ingegneri Polatti ed Orsatti nel quale ha sede comoda e salubre la *Casa di Ricovero.*

Casa di Ricovero.

Il Ricovero che trovavasi prima nella vecchia sede del Municipio, nel vicolo Dusdei ai piedi del Castelletto, fu fondato circa quarant' anni fa dal canonico Andrea Bonadei che lo diresse finchè rimase in vita e gli legò, morendo, il tenue avito

patrimonio. Il fabbricato attuale costò circa L. 70,000, fornite per L. 10,000 dal Comune, L. 20,000 dalla Cassa Centrale di Beneficenza della Cassa di Risparmio di Milano che continua a dare annuali sussidii, e pel resto da oblazioni private dei cittadini. I ricoverati sono assistiti dalle Suore di Carità. È anche questo, al pari dello Spedale, un bel monumento del sentimento di carità dei sondriesi.

Poco più oltre la Casa di Ricovero sta, isolata nel piano, la Chiesa di S. Rocco, opera armonica del secolo del rinascimento.

S. Rocco.

Il cronista Stefano Merlo narra che la peste, la quale nel 1513 desolava altre borgate della valle, si manifestò anche in Sondrio il 17 agosto in casa di Lorenzo Bettuccio, uccidendo quattro persone, ma che poi per miracolo non si dilatò. In quello stesso giorno fu principiata la Chiesa di S. Rocco e per voto si stabilì di celebrarvi in perpetuo la festa di quel santo; il voto si osserva tuttora.

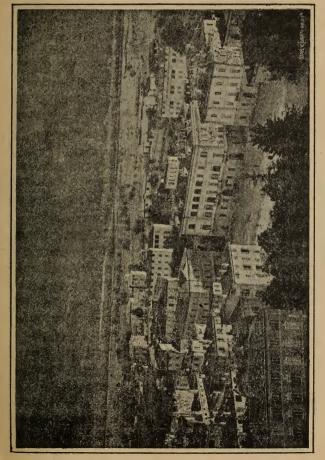
Sulla piazza davanti alla chiesa, piazza che allora era più ampia perchè l'atrio o prona non era ancora stato fabbricato, il giorno 9 Novembre 1634, epoca di fanatismo e di ignoranza, s'innalzò, fortunatamente per l'ultima volta in Sondrio, il rogò per abbruciare, previa decapitazione, gli avanzi mortali di una *strega,* imputata di malefici.

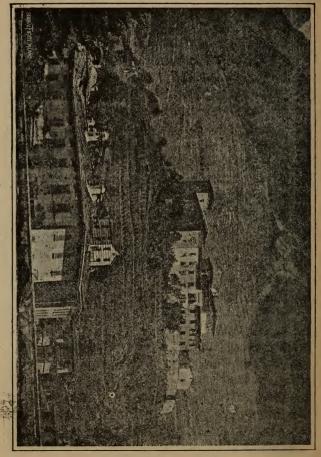
Sopra la porta laterale della Chiesa trovasi l'iscrizione — *1513 - Factum fuit hoc opus.*

Come già si accennò, nei pressi di questa chiesa vennero sepolti i cadaveri dei decessi nella peste del 1630. L' ossario nel quale erano state raccolte le ossa e che si trovava accanto alla porta sopra menzionata, fu abbattuto soli pochi anni or sono. In questa chiesa si radunarono nel 1756 ben 69 letterati valtellinesi formanti un'accademia arcadica detti dei *Pastori taciturni.* Nel cortile a nord della chiesa trovasi il *Ricreatorio festivo* pei ragazzi, nell' orto a sud uno dei vivaj dell' Ispettorato forestale. Presto al detto Ricreatorio s' aggiungerà una casa Salesiana.

Se da *Quadrivio* si volge a settentrione, prendendo la vecchia contrada dei *Scarpatetti,* abitata in gran parte dalla popolazione rurale di Sondrio, si giunge, dopo non molto, a una gradinata che conduce al Collegio ossia al Ginnasio - Liceo e al Convitto Nazionale.

Il vasto ed appropriato edificio sorge su di una collina che non potrebbe essere più amena. Nel 1621 si distruggeva il nobile e signorile palazzo che stava su di essa, affinchè il nemico in occasione di guerra non potesse accamparsi dintorno al vicino castello di Masegra. Coi materiali del palazzo il 20 Giugno 1628 erasi posta la prima pietra del Convento dei Cappuccini, e la fabbrica era cresciuta così rapidamente che al 20 Settembre dell' anno susseguente Monsignor Caraffino vescovo di Como potè benedire l'altare e dirvi la messa. Il convento venne abolito nel 1805 da Napoleone I. Nel 1820 vi si fondò il Collegio, cioè il Ginnasio con Convitto, e nel 1860 vi si aggiunse il Liceo. Il Convitto, sia per la salubrità del clima, sia per le

buone tradizioni, sia per le ottime scuole, fu sempre, assai frequentato anche da alunni della bassa Lombardia; ed ora, per numero di alunni e per gli ottimi risultati che vi si conseguono, può gareggiare con i più fiorenti Convitti Nazionali dello Stato.

Piazza Vittorio Emanuele.

Un breve tratto di via carrozzabile, di recente costrutta, conduce dalle ultime case della contrada Scarpatetti al *Piazzo* e quindi al *Castello* che è l'antico Castello di Masegra da cui si godono stupende vedute sopra Sondrio ed i suoi amenissimi dintorni.

Castello di Masegra.

GITE, ESCURSIONI ED ASCENSIONI

Gita in Albosaggia. — Una strada carrozzabile, staccantesi poco sotto la filanda Bäbler dalla via che conduce alla Stazione, attraversa l'ampio ed ubertoso piano della Valle. Nella traversata si godono punti di vista stupendi. Prima di giungere all'Adda appaiono i grandiosi lavori di correzione ultimamente fatti per rattenere il fiume nel suo alveo e difendere il piano dalle innondazioni. Questo piano, largo oltre un chilometro e mezzo, ora così accuratamente coltivato, era prima della costruzione degli argini, opera sapiente dell'ing. Giacinto Carbonera, in gran parte una palude. Esso produce adesso ottimi foraggi e granaglie. Vicino all'Adda, una torre tinta in rosso, che serve d'alloggio alle guardie campestri, si eleva sopra una rupe detta tuttora *Castelletto* dalla rocca che ivi eressero nel 1329 le truppe di Franchino e Ravizza Rusca di Como mentre assediavano Sondrio.

Il ponte che conduce all'altra sponda è detto

Ponte di Albosaggia ed il tratto di fiume che da esso si vede è uno dei più belli che l'Adda, così bella dappertutto, presenta nel lungo suo corso (Chm. 130 dalle sue sorgenti al Monte del Ferro in Val di Fraele alle sue foci nel Lario).

Questo ponte in ferro costrutto nel 1883 ne sostituì altro in legno il quale per vetustà richiedeva ormai continue riparazioni.

Prima che esistesse il ponte in legno, in quel posto si traghettava l'Adda su barche (*navett*) e da ciò ne rimase il nome di *Porto* alla località. (Osteria omonima nel fabbricato, dai muri ciclopici, che doveva servire una volta da baluardo e forse anche da dogana).

Oltrepassato il ponte, la strada carrozzabile sale in lunghi giri il monte attraversando vigneti, selve di noci e di castagni. Il viaggiatore pedestre può utilizzare diverse comode accorciatoie. Al trivio sopra la contrada della *Segrada* prendendo il ramo che procede ad occidente si arriva, dopo aver attraversato un bel boschetto di larici nel quale si può riempire i polmoni dell'aria balsamica che tramandano, in un'ora da Sondrio, alla chiesa parrocchiale di Albosaggia (500 m.).

Dal piazzale si gode una superba vista sulla vallata dal Colmo di Dazio e Monte Spluga sopra Traona sino al Combalo. Le innumerevoli chiese ed i casolari dei villaggi sparsi sui fianchi delle montagne che si presentano allo sguardo appaiono da quì doppiamente belli nella loro naturale semplicità. In fondo a Valmalenco si vede il bel cono del Roseg (3943 m.) le cui cime splendono di eterne nevi e che fa parte del gruppo del Bernina.

La chiesa eretta nel 1354 si innalza sopra una piazza costrutta ad arte con lungo giro di arcate. Queste piazze artificiali che dovevano costare dei bei denari, e sulle quali vediamo sorgere parecchie chiese nella Valtellina, non erano già fatte per dare spicco o far risaltare meglio le chiese stesse, chè di prominenze adatte non ne mancavano di naturali, bensì per ottenere gallerie o tombe ove trovavano sepoltura comune i decessi; e tal sistema di seppellire era così entrato nelle usanze che, quando sul principio del corrente secolo, per opera di Napoleone I, in omaggio alle regole igieniche, vennero ordinati i *cimiteri* o *campisanti* a certa distanza dall' abitato, non mancarono i lamenti ed anche le proteste.

Si vedono ancora i chiusini di pietra pei quali si calavano i morti. Nel 1732 venne costrutto l'ossario a levante della Chiesa e rinchiuso da una cancellata in ferro lavorato a mano che rappresenta un bel valore artistico. Ivi si trovano alcuni cadaveri mummificati: forse sono gli avanzi mortali di quei poveri infelici che morti nel verno lassù pei monti, per le nevi ingombranti i passaggi, già poco praticabili nella stagione migliore, non poterono essere trasportati al basso che dopo lunghi mesi di essicazione.

Il campanile, tanto umile nelle sue forme, porta il concerto di campane forse migliore di tutta la Valtellina (Tschudi, *Veltlin & Graubünden*). La campana maggiore, sopranominata la *Bajona*, è celebre; essa venne fusa in luogo nel 1645 e pesa Cg. 1880. Nello chiesa ammiransi due quadri riputati di gran valore. Entrambi rappresentano la na-

tività di Gesù Cristo; l'uno viene attribuito a Gaudenzio Ferrari, od a Ligismondo de Macchi di Como, l'altro è più antico e di ignoto autore.

Vicino alla Chiesa sta la *Scuola dei panierai* istituita anni sono col concorso del Comune, della Provincia e della Camera di Commercio allo scopo di diffondere in paese l'industria del panieraio, industria che occupa di già vantaggiosamente parecchie persone, le quali prima, durante i mesi di maggior freddo e nelle epoche di riposo dei lavori agricoli, erano costrette all'ozio. (Un deposito degli oggetti forniti da questa industria casalinga, consistenti in cesti da fiori, cestini, giardiniere, panieri ecc. trovasi in Sondrio presso l'Albergo della Posta nel locale della Pesa pubblica).

Riprendendo la strada verso ponente si giunge in pochi minuti ad una grossa frazione del Comune (2500 abitanti) detta *la Piazza* e quindi ad un ponte sopra il torrente *Torchione* ove finisce la strada carrozzabile.

Vicino al ponte è un antico castello, ancor oggi denominato la *Torre,* ridotto poi ad abitazione civile e che nell'estate serve di dimora ai proprietarii. Già della famiglia Quadrio di Ponte passò poi in proprietà della famiglia Paribelli. Vi ha un salone antico, ben conservato.

Il ramo che dal trivio alla *Segrada* volge ad oriente, guida, passando vicino alle case del comm. Romualdo Bonfadini e della famiglia Ambria, ambedue circondate da frutteti modello, fra vigneti e selve, al villaggio della *Moja* (osteria discreta, 460 m.). La chiesa, dedicata ai santi Filippo e Giacomo, è del 1600 e contiene qualche buona pittura.

Vicino alla contrada *Casello* che sta a dieci minuti dalla *Moja* trovasi una sorgente d' acqua ferruginosa o acqua forte, come la chiamano quei terrazzani, che, quasi inosservata, va a bagnare i prati sottostanti, non lasciando altro ricordo della propria esistenza e della propria efficacia che una striscia rosso-giallognola per effetto dei suoi componenti.

Dalla Moja per comodo sentiero si può salire in meno di due ore alla chiesa di S. Giacomo eretta nel 1648 quando, cioè, cominciò a formarsi quel nucleo di case che oggi ancora si vedono. Dal piazzale si gode stupenda veduta sopra Sondrio, sopra gran parte della vallata dell'Adda e di Val Malenco e sopra le montagne che la chiudono verso nord. Nei casolari lì vicini si ottiene facilmente ed in ogni tempo dell' ottimo latte. Su questa via che conduce a S. Giacomo in contrada *Romeri* trovasi altra polla d'acqua ferruginosa che vien considerata più efficace della sottostante.

Dalla *Moja,* continuando verso oriente, si arriva al ponte sul torrente *Orsenigo* ove termina la strada carrozzabile.

Chi va a piedi e desidera ritornare a Sondrio per altra via di quella già fatta, può proseguire sulla via mulattiera che, dopo pochi minuti, discende, sempre frammezzo a pittoreschi castagneti e frutteti, verso il fondo della valle al piano di *Busteggia.* In alto vediamo il paesello di *Faedo* rinomato per le sue frutta precoci e saporite. Attraversato un ponte sul torrente Venina si arriva presto ad un lungo ponte di legno sull' Adda che mette alla strada nazionale lungo la quale si può far ritorno a Sondrio.

Gita a S. Lorenzo, Aschieri, Triangia. — Una comoda via carrozzabile si stacca dalla strada nazionale in fondo alla discesa del ponte nuovo sul Mallero e sale lentamente la pendice svolgendosi in molti zig-zag, sempre amena e pittoresca, attraversando floridi vigneti e rasentando rupi scoscese, nelle quali in molti tratti è scavata.

Giunti alla piccola chiesa di S. Bartolomeo, nella quale ammirasi un bel quadro di Pietro Ligari rappresentante il martirio del Santo, conviene fermarsi per contemplarne lo stupendo panorama. È certo uno dei punti di vista migliori dei dintorni di Sondrio. Tutta la catena delle Alpi Orobie sino alle cime del Tonale e dell'Adamello perennemente coperte di nevi innalzantesi sopra il colle d'Aprica, il Castello Grumello, i tanti paesetti sui pendii settentrionale e meridionale della valle formano un quadro così svariato che mai si finirebbe di ammirarlo.

Verso nord si vede Ponchiera e la sottostante fertilissima conca, tutta coltivata a vite; la Valle Malenco ed i casolari del comune di Spriana appiccicati sull'erte dorso della montagna, poi un fertile piano dominato dai villaggi di *Aschieri*, e sul colle verso sera l'Istituto di S. Lorenzo.

Sopra Sondrio la vista è pure stupenda. Ad occhio nudo si può da questo punto seguire tutto il movimento che succede in piazza V. E., sul ponte e sugli argini del Mallero.

Sotto la chiesa la via si biparte. Un ramo conduce direttamente ai *Mossini,* alla sovrapposta chiesa di S. Carlo ed agli *Aschieri;* l'altro ramo, staccandosi a sinistra, sale una piccola valle resa ridente

da vigneti, da prati, e da una foresta di alti castagni e poco dopo conduce al vasto fabbricato di S. Lorenzo che s'innalza sopra una ridente collina.

La storia di questo fabbricato riassume in certo modo, colle varie destinazioni a cui servì, quella delle idee, delle abitudini e dei progressi della Valtellina. Quivi era anticamente il Castello dei santi Lorenzo e Giorgio che custodiva Sondrio, posto allora in gran parte nella sottostante contrada *Mossini*. L'origine del castello risale probabilmente all'epoca dei Longobardi e la chiesa era stata consacrata sino dal 1117 da Guidone, vescovo di Como, e dedicata a S. Lorenzo. In quell' epoca essendo stato assegnato dai De-Capitani alle loro sorelle, fu convertito in un monastero.

Posto in amena e piacevole situazione, veniva abitato da buon numero di monache, uscite, quasi sempre, dalle più cospicue e nobili famiglie non solo di Valtellina ma di altri lontani luoghi. Obbligate le monache nel 1620 a ricoverarsi a Como per il ritorno dei Grigioni che saccheggiarono il monastero, vi furono riammesse qualche anno dopo. Nel 1630 la peste non risparmiò neppure questa saluberrima località mietendovi per la prima una giovine di tutta bellezza e grazia, Caterina Lucrezia Paribelli. Nel 1670, distrutto per un incendio la massima parte del fabbricato, si ricostrusse la nuova chiesa ed in varie riprese il convento si estese e si abbellì. Nel 1761, onde essere sicuri di una severa e non disturbata clausura, fu eretto da ogni lato quell' alta e robusta muraglia che rimane tuttora.

Nel 1805, soppressi i conventi da Napoleone I,

il fabbricato divenne proprietà del demanio che ne incamerò anche tutti i beni. Servì per molti anni ad uso di caserma, di carceri politiche, poi venne acquistato dal Municipio di Sondrio e da questo sul finire del 1872 ceduto ad una società svizzera col precipuo obbligo di farne sollecito ristauro e di ridurlo a sede di una stazione climatica. Difatti era pensiero di quella società di istituirvi uno stabilimento per la cura dell'uva; se non che questo progetto cadde allorchè non si riescì, per mancanza di fondi, ad assicurare la costruzione della strada che dal Maloja, pel Muretto e Valmalenco, doveva congiungerci direttamente coll'Engadina.

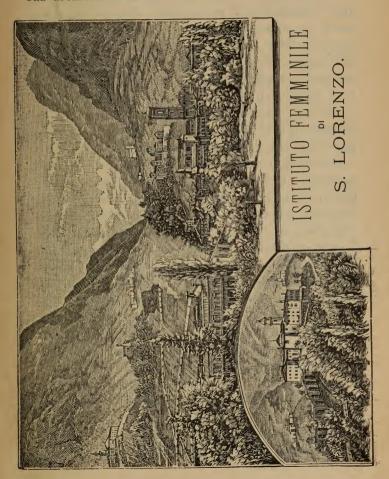
Dalla società svizzera ceduto ad una famiglia che vi esercitava un'osteria, il fabbricato venne spogliato di quanto poteva aver valore. La chiesa venne ridotta ad un fienile ove trovavano sicuro alloggio uccelli notturni e diurni, e le riparazioni venendovi fatte insufficienti e di rado, quello storico edificio, degno di essere conservato per le tante memorie che gli vanno unite, e di cui una parte verso il lato di sera era già crollato, sarebbe andato ben presto totalmente sfasciato e distrutto.

Ridotto a questa meschinissima condizione, trovandosi in vendita ad un prezzo relativamente basso, fu acquistato dalle Suore di Menzingen dalle quali venne rifabbricato con un'ingente spesa, e nel 1888 vi stabilirono un istituto privato femminile.

Si ottiene facilmente il permesso di visitare e chiesa e fabbricato annunciandosi in portineria.

Il panorama che si gode dal giardino annesso è ancora più grandioso di quello di S. Bartolomeo, il colle essendo più elevato.

Nel corridoio a pian terreno vedesi un affresco del 1536 tuttora ben conservato rappresentante l'incontro di Maria con Gesù che porta la croce al Calvario.

La chiesa merita speciale attenzione essendo la sua architettura di stile veramente classico. Essa

contiene l'altare maggiore di stile barocco con marmi finissimi e coi capitelli delle colonne riccamente dorati. Vi è un bel lavoro a vetri colorati rappresentante l'Annunciazione e diverse pitture antiche e moderne. Le prime riguardano scene della vita di S. Lorenzo, titolare della chiesa, e di S. Benedetto fondatore dell' ordine delle Benedettine che prima qui risiedevano. Fra le pitture moderne vi sono i quattro dottori della Chiesa latina, opera dell'insigne pittore Gavazzeni da Talamona ed i tre quadri sopra gli altari laterali dipinti in tela dalle Suore dell' Ordine.

La bella cupola, perfetta nel suo disegno, non presenta pitture di pregio; sono invece assai pregevoli gli stucchi che la contornano.

Da Sondrio a S. Lorenzo s' impiega meno di mezz' ora. In altra mezz' ora o poco più, passando per *S. Anna* e pei *Moroni,* per una stradicciuola che corre tra vigneti, selve, prati e campi, sempre pittoresca ed amena, si giunge al villaggio di *Triangia* (790 m.) ove trovansi modeste osterie. Dal colle che è a mezzogiorno godesi pure panorama stupendo su gran tratto della Valtellina. La vallata che si apre verso mezzodì è quella del Livrio. Le alte cime che si vedono in fondo ad essa sono il Pizzo Campaggio, il pizzo Zerna sul cui dorso si arrampica il passo del Publino; alle falde del Campaggio vedesi S. Salvatore.

Da Triangia si può scendere per una via ombrosa e pittoresca a Castione Andevenno e di là a piedi passando per la *Sassella,* oppure colla ferrovia, giungere a Sondrio. Da Triangia è anche dato intraprendere la facile ascesa al Monte Rolla ed al Canale.

Il merito principale della costruzione della strada da S. Anna a Triangia, avvenuta pochi anni or sono, devesi al sacerdote Parolini, parroco del villaggio. Egli, ottenuti gratuitamente i progetti degli ingegneri, e dal Comune qualche piccolo sussidio, spinse i propri parrocchiani a lavorare per la strada nei giorni festivi, dirigendoli e guidandoli egli stesso, e potè così vedere l'opera compiuta in breve tempo. Segnaliamo volontieri alla pubblica gratitudine questo ottimo e modesto sacerdote, al quale devesi anche l'istituzione dell'asilo infantile e della scuola mista del villaggio.

Alla Sassella. — Gita amena ed assai istruttiva. Dal passeggio alla *Rotonda* si segue la via provinciale fin là dove si stacca la nuova carrozzabile per Triasso. Arrivati là dove la strada si biforca nuovamente, si prenda quella che corre verso sera che è l' antica strada che percorreva la valle prima della provinciale, e che chiamasi ancora Valeriana, ricca di ricordi storici. Si può arrivare alla *Sassella* anche salendo per la carrozzabile a Triasso (15 minuti) e di là discendere in 10-12 minuti alla chiesa. La Valeriana, scavata in molti punti nella viva roccia, era quella per la quale transitarono eserciti, re, imperatori e vescovi che portavano in Valtellina i terrori delle guerre o la conciliazione e la pace. Il piano della Valle, allora tutto paludi e boscaglie, era ricettacolo di malviventi e di animali che sovente molestavano l' uomo.

Giunti ad una insenatura del monte troviamo una cappella con figure in legno di grandezza na-

turale rappresentanti la discesa dello Spirito Santo sopra gli apostoli, lavoro di artista sondriese del 1500.

Da quel punto si arriva in 5 minuti sul piazzale della Sassella.

Sassella.

Sul principio del secolo XVII, colla costruzione del piazzale sostenuto da solidissime arcate, si era cominciato la erezione di fabbricati che dovevano servire per deposito delle merci nei mercati o fiere da tenersi vicino al Santuario. Ma la sanguinosa rivoluzione sopravvenuta, le guerre e le pestilenze ne impedirono l' ultimazione. Su questa piazza nel 1809 ebbe luogo uno scontro fra diverse centinaia di insorti valtellinesi vittoriosi contro il Governo francese allora dominante.

Colpiscono l'occhio una infinita serie di ripiani artificialmente costrutti e nei quali sono in bell'ordine disposti i filari delle viti che ricoprono i fianchi del monte fin dove può spingersi lo sguardo. Ivi è il centro dei classici vigneti della Sassella che danno vini prelibatissimi. Le nude roccie sporgenti ad intervalli rendono il quadro più variato e pittoresco e rivelano quanto selvaggia doveva esserne la pendice prima che l'instancabile operosità del contadino valtellinese non l'avesse mutata in ridente giardino.

La vista che si gode da questo promontorio si estende al sud sino ai monti del Traonasco e del lago di Como; ad oriente sulla catena delle Prealpi sino al Tonale ed all' Adamello; a nord-est sopra Sondrio, e quella moltitudine di paeselli che si stendono sulle pendici di Montagna sino al colle di Teglio.

Di prospetto si vede al piano il paese di Cajolo, dalla cui chiesa che sorge su di una altura ergentesi a picco sopra un orrido burrone nel cui fondo scorre il Livrio, godesi stupenda vista; poi il ventaglio del Torchione, più in alto una chiesetta, S. Maria dei Mosconi costrutta nel 1495, la

chiesa di Albosaggia, i maggenghi e quel folto bosco di abeti in fondo a Val Torchione detto ancora *Bosco del lago,* perchè ivi era un lago che, collo sfasciarsi del monte, si rovesciò nel fondo della valle e non lasciò altro ricordo di sè che il nome al bosco ed un bel altipiano, prima coperto dalle sue acque.

La chiesa della Sassella risale certamente al 1400; l' atrio vi fu aggiunto molto tempo dopo. La scoltura ad altorilievo che vedesi nella lunetta sopra la porta accenna ai primi sforzi del rinascimento e non manca di un certo pregio. Distintissima è la tavola dell'altare maggiore, la quale quando, com'è giudicato da taluni, non sia opera di Gaudenzio Ferrari, lo è del suo valente scolaro Fermo Stella. La faccia della Vergine dovette essere ristaurata, e la diversità delle tinte toglie qualcosa alla bellezza della tavola.

Sono pure lodevoli gli affreschi ai lati dell'altare maggiore, e che appartengono a Giovanni Passeri, il quale seppe lodevolmente imitare i migliori maestri. A destra scorgesi un piccolo lavoro antico a vetri colorati, rappresentante la Natività. Il disegno è corretto ed i colori vi sono così mantenuti che non potrebbesi desiderar di meglio.

A destra del pulpito vi sono altri tre quadri di distinto, ma ignoto pennello; quello raffigurante S. Maria Maddalena ha senza dubbio un bel valore artistico per la grande naturalezza delle tinte. Internamente sulla porta vi ha un ampio quadro di nessun pregio artistico, sul quale vedesi dipinto un fiume con uomini che vi stanno immersi e quasi affogati. Quel quadro è lo scioglimento di un voto

fatto da undici persone che volendo tragittare l'Adda un giorno che trovavasi oltre ogni dire gonfia e minacciosa, trascinati dall'impeto delle acque, si salvarono miracolosamente sui scogli sottostanti alla chiesa.

Sulla parte della chiesa prospiciente a mezzodì vedesi dipinto un S. Cristoforo che occupa quasi tutta l'altezza del muro con dei gamboni enormi e con in ispalla Gesù Cristo in atto di attraversare il mare. L'uso di dipingere S. Cristoforo in così grandi proporzioni, oltre che rappresentare la statura veramente gigantesca di quel santo, nacque dalla pia idea dei nostri avi che desideravano fosse visibile a molta distanza, ritenendo che se uno poteva vedere l'immagine del caritatevole navicellaio (S. Cristoforo) non periva, per quel giorno, di morte subitanea, nè di altro accidente.

Se la chiesa fosse chiusa, il visitatore si rivolga al sagrestano (detto *monich*) che abita lì vicino.

Nelle domeniche di marzo qui sogliono convenire i Sondriesi e gli abitanti dei vicini villaggi in allegre brigate, quasi a portare i primi saluti alla natura che va risvegliandosi. Lo spettacolo in queste occasioni è dei più attraenti per una festa di campagna alla quale prende parte ogni ceto di persone.

Trovandosi alla Sassella non devesi dimenticare di fare una visita alle *Marmitte dei Giganti* di cui un bel esemplare trovasi vicino alla casa Bonfadini a dieci minuti dal piazzale della Sassella e di cui già tenemmo parola.

Alla Cascata dell'Antognasco, alla Stazione dell'Elettricità e alla Grotta d'Arquino. — Dalla via per Montagna presso la Casa di Ricovero la strada piegando a settentrione raggiunge le falde del monte sotto la rupe sulla quale sta il Convitto Nazionale; poi si eleva piegando ad oriente.

Arrivati ad un trivio si prende quella che piega ad occidente che conduce in Valmalenco, mentre l'altra che procede all' est, guida alla frazione di Colda ed a Montagna. Giunti al di sopra del Convitto (e da qui se ne può ammirare l'ampio fabbricato ed i spaziosi cortili per la ricreazione degli alunni) la via ritorna a nord. Bella vista sul Castello di Masegra, sull'Istituto di S. Lorenzo, sulla contrada Mossini, sulla città, sul largo letto del Mallero, e sui gruppi di case che formano i comuni di Albosaggia, Faedo e Piateda.

Alle spalle, più alto, un poggio detto di Moncucco, ove si elevava un forte castello dello stesso nome e del quale rimangono pochi ruderi. Peccato che la sommità di questo colle non sia facilmente accessibile, essendo tutto coltivato a vite, perchè offrirebbe uno splendido panorama.

La strada attraversa in seguito una bellissima conca, un vero giardino tutto a vigneti che scende verso Gombaro.

Superato un secondo ripiano, e sempre salendo lentamente, si arriva a diversi gruppi di case che formano la frazione di Ponchiera, i cui abitanti, d'aspetto sano, intelligente, ardito e d'elevata statura, hanno saputo, mercè l' accurata coltivazione del suolo che li circonda, conquistarsi quell' agia-

tezza che a primo tratto si rivela dalle loro case ampie e ben disposte, più che nol sieno quelle di ogni altro villaggio valtellinese. Dopo Ponchiera la vite va scomparendo, succedono i castagneti, i prati e le frane. Poi la strada corre sul ciglio di un immenso ed imponente burrone, chiamato le *Cassandre,* in fondo al quale spumeggia il Mallero. Poi di nuovo selve di castagni, ed infine un'ampia prateria.

La meta della passeggiata è ormai raggiunta (circa un'ora da Sondrio). Si è al confluente dell'Antognasco col Mallero.

Vicino al bel ponte sul primo torrente un sentiero, accomodato per cura del Club Alpino, si stacca dalla via e conduce in un quarto d'ora alla sommità di una roccia sporgente, da cui si può ammirare in tutta la sua magnificenza la *Cascata dell'Antognasco* che precipita sotto ai piedi dell'osservatore da un'altezza di quasi cento metri.

L'Antognasco trae le sue origini dai ghiacciai del Pizzo Scalino e scendendo per la Valle di Togno somministra l'acqua potabile alla città di Sondrio.

Ritornando sulla via carrozzabile si arriva, dopo pochi passi, ad una modesta osteria, e quindi al *Ponte d'Arquino,* che attraversa il Mallero in uno stretto e profondo burrone, entro il quale le acque del fiume si precipitano in stupende cascate.

Le acque spumanti infrangendosi sopra enormi macigni, si elevano in nubi e pulvischi, cosicchè quando il sole è alto, formasi uno splendido arcobaleno.

Al di là di questo baratro trovasi l'ampio canale che devia parte delle acque del torrente per farle servire alla produzione della forza motrice mediante

le turbine poste nel fabbricato della Stazione elettrica fornitrice della luce alla città.

Sul colle a destra, ove trovansi gli ultimi vigneti verso Valmalenco, in diverse curve si arrampicava

Pizzo Scalino.

la vecchia strada che conduceva nell' interno della valle. Essa è ora quasi abbandonata, e non serve che per la comunicazione colla soprastante contrada Cagnoletti.

Alla seconda giravolta di questa strada si ha una sufficiente veduta sulla cascata dell'Antognasco e questo punto di vista è raccomandabile per coloro cui riescisse troppo incomodo l' erto sentiero ricordato più sopra.

A qualche centinajo di metri dal ponte sul Mallero si arriva al torrente Valdono che continua ad allargare il proprio letto mettendo in serio pericolo i casolari vicini formanti il villaggio di Arquino.

In cinque minuti, per un viottolo che attraversa campi e prati, si scende alla dirupata sponda del fiume e precisamente a un piccolo ripiano fatto costrurre dal Club Alpino sul ciglio dell'*Orrido* o *Grotta* che prende il nome dal sopraddetto villaggio.

È un'ampia e profonda caverna scavata nel granito, entro la quale, con immenso fragore, si precipitano le abbondanti acque del Mallero. La maestosa cateratta offre, specialmente quando per lo sciogliersi delle nevi il fiume rigonfia, uno spettacolo degno d'ammirazione.

La bellezza e varietà del paesaggio, e l' aspetto grandioso delle tre cascate descritte, così poco distanti fra loro, rimunerano ad usura il poco tempo e la poca fatica che richiede la gita ad Arquino.

Agli studiosi dei grandiosi fenomeni che nell'infinità dei secoli hanno sconvolto la terra, non tornerà sgradita una visita ai dintorni di Arquino che offrono assai interessante materia alle ricerche geologiche.

Il viaggiatore pedestre, anzichè ritornare per la via onde venne ad Arquino, potrà, senza impiegare un maggior tempo, prendere il sentiero che lungo la destra riva del fiume riconduce a Sondrio. Quella stradicciuola sviluppandosi per boschi e campi amenissimi con bella vista sulle montagne sovrastanti ad Albosaggia e sul Pizzo Rodes con appiedi il ghiacciaio, conduce agli Aschieri, alla chiesa di S. Carlo, ai Mossini, ed infine alla chiesa di San Bartolomeo, dalla quale per la carrozzabile si può scendere a Sondrio o salire all'Istituto di S. Lorenzo.

Passeggiata al Castello di Grumello ed a Montagna. — Si prende da Sondrio la medesima strada che conduce ad Arquino; ma giunti al primo bivio, proseguasi verso mattino, e si arriverà tosto al villaggio di Colda, frazione di Sondrio, piena di alberi fruttiferi e ricca di bei tufi calcarei. Si giunge quindi ad un altipiano chiuso al nord dal monte tutto ricoperto di vigneti, al sud dall' altura di Grumello su cui scorgonsi ancora ben conservati imponenti ruderi dell'antica storica rocca omonima. Beltramolo de Selva dice costrutto il castello di Grumello verso il 1326 da Conrado de Piro; ma probabilmente sorgeva già in quel luogo fortissimo una rocca più antica. Conrado, continua il Selva, trattò di dare esso castello ai Ghibellini e vi accolse gran gente. Onde i De Capitani di Sondrio e gli Interiortali di Montagna, di parte guelfa, presero l'armi, vi possero l'assedio « l'attrabuccorno, et', trovato il modo, l'ebbero (1328) ». Vi prese stanza allora Benedetto degli Asinaghi, vescovo di Como, scacciato dalla sua sede da Franchino

Rusca; ma poi, non riputandosi sicuro in codesto asilo, si ritirò a Sondrio, e Giorgio de Piro riebbe il castello de' suoi. Più tardi vi si accolsero amichevolmente le truppe di Azzo Visconti (1335). Probabilmente venne smantellato dai Grigioni, quando nel 1526 distrussero tutte le principali rocche della Valle.

Da lungo tempo il castello e le sue adiacenze appartengono alla famiglia Paribelli.

Sul versante del colle prospiciente verso mezzodì trovansi quei vigneti, così ben esposti ai cocenti raggi del sole che danno il vino di Grumello, il quale costituisce altro dei tipi classici dei vini Valtellinesi. Bellissima vista si gode da quest'altura e principalmente dal piccolo piazzale che sta attiguo al Casino di campagna Paribelli.

A sera di questi ruderi, nascosta fra verde boschetto, avvi una piccola chiesa dedicata a S. Rocco, di forma semicircolare, ricostrutta pochi anni or sono, ove doveva sorgere il coro di un' altra ben più grande di cui vedonsi ancora avanzi di massiccie muraglie con pitture ormai consumate e dal tempo rese irreconoscibili.

I terrieri pretendono che quella fosse la prima chiesa innalzata in questo paese, e dicesi anche che fosse addetta al servizio del castello.

In una piccola nicchia praticata sulla fronte dell'altare attuale si conservano pochi avanzi delle ossa di coloro che nei tempi in cui esisteva l'antica chiesa venivano seppelliti attorno ad essa. Il popolo di Montagna visita processionalmente più volte all'anno questa chiesetta rendendo un tributo d'affetto alla memoria dei proprii cari estinti.

Ad oriente del castello di Grumello è la chiesa di S. Antonio, con un bel atrio sostenuto da svelte colonnette, assai frequentata nel giorno della festa del Santo. Dopo non molto, giunti ad una cappella, la strada si divide di nuovo. Il ramo ad oriente procede per la parte inferiore del paese verso Pendolasco, Tresivio e Ponte, l'altro si stacca a manca, e lasciando a sinistra, al di là di un ponticello, la frazione della *Madonnina,* sale al gruppo principale di case del Comune di Montagna (500 m. - 2300 ab.).

Montagna è posto in territorio assai ferace di uve ottime, di grano, segale, granoturco saraceno (maiz) e di verdure, delle quali provvede tutto l'anno la piazza di Sondrio. Un tempo doveva essere luogo di residenza o di villeggiatura dei Governatori e di cospicue famiglie attratte dalla mitezza del clima, dall'aria pura e salubre e da tutti i vantaggi che la sua fertilissima campagna presentava.

Le linee architettoniche, la grandiosità dei locali, gli archi simmetrici, le porte e le finestre a sesto acuto, gli ampi cortili di molte case ora rovinate dal tempo, ed il biscione visconteo dipinto sopra le porte d'ingresso fanno fede dell'antica importanza di Montagna, della nobiltà e della ricchezza delle famiglie che vi abitavano.

La chiesa parrocchiale eretta nel 1429 e dedicata a S. Giorgio è di stile barocco e senza vôlta. Il campanile ricorda il gentile e delicato stile longobardo colle sue svelte colonnine. Sono finissimi e preziosi gl'intagli del pulpito, commendevoli quelli dell'orchestra, benchè non abbiano la finezza dei primi. Meritano speciale attenzione per arte, per

antichità e per valore il cancello grande che chiude il presbitero, quelli innanzi alle cappelle laterali ed al fonte battesimale. È prezioso anche per antichità e per istile veramente gotico il coperchio d'un turibolo tutto d'argento massiccio.

Sulla vôlta del coro vi sono alcuni pregevoli dipinti del già ricordato pittore Gavazzeni.

Attorno alla chiesa parrocchiale vi è la chiesa del Carmine eretta circa nel 1400. In essa meritano attenta osservazione gli affreschi del coro di quella data che sono opera del famoso pennello di Sigismondo De Magistris da Como. Le figure, principalmente quelle al coperto dell' umidità, sembrano di fresco dipinte, vuoi per la vivacità del colorito, vuoi per la naturalezza dell' espressione e per il complesso dell' arte.

Degno di attenzione è pure l' ossario che, sotto identiche circostanze senza dubbio, racchiude, come quello di Albosaggia, parecchi cadaveri umani mummificati.

I contadini di Montagna, come tanti altri dei villaggi valtellinesi, conservano ancora un costume originale, che li fa a primo colpo d' occhio riconoscere dai convalligiani al comune cui appartengono. Le donne portano in testa una pezzuola bianca ripiegata con piccoli fiocchi, abito oscuro che si stringe appena sotto il seno e lascia libere le braccia; gli uomini hanno un panciotto rosso, calzoni corti e calze lunghe che si allacciano con nastri a più colori. Peccato che la pulizia lasci alquanto a desiderare a Montagna: chè abitazioni ed abitanti si presenterebbero certo in migliore aspetto.

Dalla piazza della chiesa si può in pochi minuti

salire alla bellissima *cascuta del Davaglione* che sta a pochi passi dal cimitero; poi retrocedendo si passa per il ponte di mezzo dal quale ammiransi parecchie belle cascatelle dello stesso fiumicello ed

Contadina di Montagna.

alcuni primitivi mulini collocati pittorescamente sulle sponde. Ripiegando a destra si giunge al *Ponte di Prada* sotto cui scorre il Davaglione precipitando in profondo burrone.

Dal ponte di Prada si discende a Sondrio in poco più di mezz'ora.

Salita al Rolla (2281 m.) — Da Triangia salendo a nord si arriva in un quarto d'ora ad un piccolo laghetto o stagno (895 m.) della lunghezza di una settantina di metri per una trentina di larghezza, che va asciugandosi. In altra mezz' ora si arriva a *Cà Ligari* (1096 m.) ove nel 1686 ebbe modesti natali il rinomato pittore Ligari più volte ricordato. La chiesuola contiene uno dei più bei quadri del Ligari stesso, rappresentante la decollazione di S. Giovanni Battista.

Lasciando a sinistra questa frazione, si ascende nella direzione di nord-ovest la montagna, la quale, dacchè passò dall' Amministrazione Comunale in proprietà di privati, torna a ricoprirsi di boschi, per arrivare a un primo maggengo la *Piana* (1580 m.) e quindi passando per folti boschi resinosi all'alpe *Pra secondo*. Passando accanto a due piccole fonti di acque pure e fresche, preziosissime in queste regioni così avare di sorgenti, e di là girando il monte ad occidente si arriva, in due ore e mezza circa da Triangia, alla cima di Rolla (2281 m.); punto a cui si può giungere anche direttamente dall'alpe *Piasterba*.

La cima di Rolla, non ostante la sua poca altitudine, ha vastissimo panorama. Da lassù si vede tutto il gruppo del Bernina coi suoi grandiosi ghiac-

ciai di Felloria e Scerscen, le nere rupi del Monte Moro e la piramide dello Scalino, i gruppi di Corna Mara, dell' Ortler, dell' Adamello, tutte le Prealpi e tutta la Valtellina da Mazzo alle montagne che ricingono superiormente il lago di Como. Aggiungasi che la salita può farsi sopra una via sempre amena e ricca anch'essa di splendide vedute.

Il bacino superiore del lago di Como si scorge poco prima di giungere a *Pra secondo.* Per tutto ciò questa salita, tanto facile anche alle signore, è veramente raccomandabile. Dalla cima Rolla, lungo la cresta occidentale, si giunge in poco tempo alla bocchetta di *Valdone* dalla quale si può scendere all' alpe omonima ed ai *Cagnoletti* sopra *Arquino.* Proseguendo invece ad occidente, nella valle del Bocco, si arriva a *Morscenzo* (2000 m.) vasta alpe, dove si trova presso i pastori cortese ospitalità.

Salita al Canale (2525 m.) — Chi volesse fare questa salita invece di quella alla cima del Rolla, al punto in cui si trovano le accennate due sorgenti di acqua, deve internarsi nella valle sino a *Morscenzo.* Da qui l'ascesa al *Canale* è assai comoda, più comoda che salendo lungo la cresta di *Valdone.* Il suo panorama supera in bellezza ed estensione, come è facile immaginarlo, quello del *Rolla.* Il *Disgrazia* col sottoposto ghiacciaio di *Cassandra,* per la sua vicinanza appare imponente; e la Val Malenco si vede tutta, e forma il fondo verde d' un quadro grandioso contornato di ghiacciai e di superbe cime. Nella discesa si può intraprendere la via già seguita, per il *Valdone* o per la *Valle del Torreggio* che metta a Torre in Valmalenco.

Salita alla Corna Mara (2807 m.) — Da Montagna si sale passando per *Cà Paini* e *Cà Benedetti* a *S. Giovanni* e di là per la ripida valle del Davaglione all'*Alpe Mara* (1700 m.) a circa tre ore da Sondrio. Sotto *S. Giovanni* abbiamo visto il castello di *Mancapane* cui il torrente serviva di fossa. Questo castello fu costrutto dai De-Capitani, nome che grecizando traducesi in *Catapani;* nell'occasione che furono rinchiusi ed assediati in questa rocca, il volgo mutò loro il nome di *Catapani* in *Mancapane,* e da allora così venne chiamato.

Dall'alpe Mara è possibile per la ripida pendice ascendere direttamente allo sperone che è a mezzodì della *Corna.* Ma chi vuol avere più facile cammino prosegua a nord-est fino alla bocchetta che mette alla *Val Rogna* e quindi per questa valle, prima superando un lungo *gandone,* poi un'erta china, si porti alla bocchetta che è al sud della vetta. Di là per la cresta, la ascesa è facilissima. Dall'*Alpe Mara* alla cima occorrono circa tre ore. La corna Mara, sebbene sia la più bassa cima del gruppo che ha il suo punto culminante nel Pizzo Painale (3248 m.), tuttavia per la favorevolissima posizione in cui si trova, ha panorama superbo che vince d'assai quello delle vette vicine.

La discesa può farsi lungo la valle della Rogna all'*Alpe Rogneda* (2025 m.), a *S. Stefano* (1803 m.), solitaria chiesetta sopra un promontorio da cui si gode il panorama di gran parte della Valtellina e del bacino superiore del lago di Como, ai *Dosselli* (1436 m.) vasto e ricco maggengo dove è facile trovare ricovero la notte e quindi proseguire per Tresivio o per Sondrio.

La Val del Livrio, S. Salvatore. — È una passeggiata che richiede circa tre ore per l'andata e circa due per il ritorno, ma è una delle più interessanti. La vallata del Livrio si stende perfettamente da sud a nord, e la strada che si percorre da S. Antonio trovandosi sulla sponda orientale, resta riparata dai raggi solari per lungo tratto dallo sperone del monte, per cui la salita non riesce punto faticosa a chi si mette in viaggio di buon ora. Da S. Salvatore si possono eseguire le ascensioni del Meriggio, del Piz Campaggio, del Corno Stella, l' escursione in Val Venina ecc. che da lì non sono altro che comode passeggiate. Nella casa attigua alla chiesa si tiene per qualche mese dell' anno un' *osteria* detta del *Corno Stella;* nei casolari vicini trovasi facilmente alloggio sopra soffice fieno.

Varcato il ponte sul Torchione nella contrada *Piazza,* una comoda via mulattiera che attraversa prima castagneti, poi boschi di betulla e di larici, passando per le mezzo diroccate contrade dei Moi e della Zocca, si arriva, in poco più di mezz' ora, alla chiesa di S. Antonio alla Motta costrutta nel 1673 (800 m.).

Durante questo cammino si gode vista sull'ampio *conoide* o *ventaglio del Torchione,* formatosi dalla decomposizione della montagna che esisteva nella valle omonima. Prima che si formasse questo esteso cono lussureggiante adesso di ogni sorta di vegetazione e sparso da innumerevoli casolari, il piano non era che una inabitabile palude. Le popolazioni avevano allora le loro abitazioni nelle diverse contrade che vediamo sparse sul fianco della montagna.

Il grosso della popolazione era radunata nell'attuale *Albosaggia vecchia* che sta alla medesima altezza di S. Antonio verso oriente. Diversi nomi delle abbandonate contrade furono poi dati a quelle fabbricate di nuovo nel piano.

Sul promontorio a sera trovansi alcuni casolari, parte pure in dissoluzione, che vengono abitati solo in certe epoche dell'anno. Questi casolari dovevano una volta formare un vero villaggio in cui tenevano stabile dimora parecchie famiglie, e questo lo si può desumere dai massicci fabbricati contenenti delle ampie cantine in cui si radunava il prodotto vinicolo del luogo. Oggidì la vite non vi è rappresentata che da qualche esemplare isolato, che gode del sole di mezzodì, ma presto anche questa memoria di tempi di una temperatura migliore e di maggiore fertilità delle nostre regioni montane sarà scomparsa. Il panorama che si gode da questo promontorio è molto esteso e la fronte nevosa del *Disgrazia* comincia qui a farsi vedere.

Proseguendo sotto ombrosi castani, la via s'addentra in lenta salita nella Valle del Livrio, mantenendosi sulla pendice orientale lungo una zona mesta e selvaggia che i nativi chiamano Val Mani, perchè quivi era appunto la Valle de' Mani (dai Mani defunti venerati all'epoca pagana) ove si faceva sacrificio a quell'anime. Albosaggia che nell'idioma antico significa *Monte* o *luogo santo,* ha forse tratto il suo nome da questa valle.

Il nome di *Livrio* al fiume ed alla valle fu dato per la prima volta dallo Stato maggiore austriaco nell'occasione che compilò la carta del Lombardo-Veneto. È un nome volgarizzato da *Liguro* perchè

in questa valle abitavano i *Liguri,* corrottamente chiamati più tardi *Liuri,* e da ciò il nome odierno in vernocolo di *Val del Liri.* Ai tempi antichissimi l' attuale Cajolo che trovasi allo sbocco di *Val del Livrio* era chiamato *Ligurium.* Appena oltrepassata la breve insenatura di Val Mani, la strada si biforca; il sentiero a manca, segnato anche sulla carta geografica, è una scorciatoja che conduce a S. Salvatore, mentre la strada mulattiera che prosegue mena ai casolari di *Cantone,* vasto maggengo a circa 900 metri sul mare. Qui, e precisamente dopo un'ampia risvolta, la strada si biforca nuovamente: quella che segue l' erta del monte a sinistra, sale a *Nembro,* e quella che continua verso sud, conduce alla *Crocetta* ove si congiunge col sentiero proveniente da S. Salvatore. Da Cantone passando per Nembro e per bei boschi di larici si arriva a S. Salvatore in un' ora circa.

S. Salvatore. — Il casolare di *S. Salvatore* (1309 m.), un tempo più abitato che oggi nol sia, è posto fra prati e boschi sovra un poggio ameno. La chiesa di *S. Salvatore,* dichiarata *Monumento Nazionale,* è certamente uno fra gli avanzi storici più antichi che possegga la Valtellina. I ricordi salgono al 557 e lo storico Quadrio afferma pure che ivi era un' iscrizione del sesto secolo, la quale pur troppo andò smarrita; del resto il solo suo nome è indizio, non ignoto ai pratici, dell'antichità sua. Fabbricato sopra arcate, è di stile gotico, quantunque deturpato da raffazzonamenti ed aggiunte di vari tempi e stili; il solo campanile è un qualche tratto contemporaneo dell'antica chiesa. La

Via al Meriggio — S. Salvatore.

tradizione pretende che essa sia stata edificata dai primi cristiani bergamaschi, quando ancora il culto pagano prevaleva nelle regioni Orobie e che quivi, per salvarli da profanazione, vi trasportassero i cadaveri dei cristiani morti al di là dai monti. Nell'ossario e nel sotterraneo della Sacristia si conservano tuttora alcuni stinchi e teschi di straordinario sviluppo che farebbero credere d'aver appartenuto ad una razza quasi gigantesca. La storia ricorda che la chiesa di S. Salvatore fu già Parocchia Comune (Quadrio) di varie Terre e del Bergamasco e della Valtellina. I nostri buoni antenati per dar sfogo alla loro divozione erano contenti di fare anche parecchie ore di strada.

Le case a mezzodì della piazzetta della chiesa erano un tempo abitate da famiglie agiate e dal Parroco che vi rimaneva stabilmente e che nell'estiva stagione tuttora vi si reca per mantenervi l'antico possesso, così come i parrocchiani di Cajolo e di Albosaggia, in dati giorni festivi, vanno lassù in processione.

S. Salvatore doveva una volta servire anche di *Cantoniera* o di punto di tappa fra le vallate bergamasche e la Valtellina. In quei tempi in cui il viaggio a Como od a Lecco era tutt' altro che di poche ore come adesso, i valichi alpini verso la bergamasca, almeno nella buona stagione, erano preferiti alle strade storte, disagiate e mal sicure sino a Colico ed al tragitto del lago sopra imbarcagioni primitive che talvolta impiegavano una settimana intiera per arrivare a destinazione.

Il torrentello che trovasi a mattina della Chiesa metteva in moto una volta i mulini che macinavano

le granaglie che si producevano sopra luogo. Colla scomparsa dei fitti boschi scomparve anche la produzione dei farinacei, ed il torrentello non ha più nemmeno acqua perenne.

La vista che si gode dal piazzale della chiesa è abbastanza estesa. Di fronte abbiamo il Monte della Disgrazia coi suoi ghiacciai, e osservando quella sua immensa e frastagliata schiena si dura fatica a persuadersi che il piede dell'alpinista la possa aver superata; in fondo a Valmalenco si vedono innalzarsi i giganti del Roseg e del Bernina coi sottostanti ghiacciai di Scerscen; verso nord-est le nere cime dell'inesplorato gruppo del Painale; a nord-ovest le cime di Val Masino, della Bregaglia e del Monte Spluga; nel piano della valle l'Adda che scorre dolcemente, e sui pendii i ridenti vigneti di Castione, della Sassella ed il paesello di Triangia.

Il ***Meriggio*** (2347 m.) ed il ***Piz Campaggio*** (2502 m.).

Il Meriggio è la punta più alta dei monti che da Sondrio si vedono sopra Albosaggia: è a perfetto mezzogiorno della città e forse deve il suo nome a questa circostanza. Si sale dolcissimamente da molte parti. La via più comoda è quella che da Albosaggia mena a S. Antonio ed a S. Salvatore. Da S. Salvatore si può fare l'ascesa direttamente per l'Alpe della *Zocca,* salendo la vallata che scende dal piccolo lago omonimo, oppure prendendo la via un po' più lunga ma più interessante che conduce al laghetto della *Casera* (1962 m.), che si apre in un bacino ai piedi del pizzo *Campaggio.* Intorno a questi due piccoli laghi della *Zocca* (che nella

siccità del 1893 la quale fu la più disastrosa che la Valtellina dal 1753 in poi ricordi, minacciò di prosciugarsi) e della *Casera,* il naturalista troverà di fare una importante raccolta di flora alpina.

Dalla *Casera,* ove si conservano i formaggi che si producono nell'estate su quelle alpi, sormontando un piccolo dosso si arriva alla conca della *Zocca* già menzionata e di là si può inerpicarsi alla cima del Meriggio per due sentieri che si staccano dal passo della Portorella.

Il panorama che si gode da questa cima, avuto riguardo alla poca altezza del monte, è superbo. Abbraccia gran parte della Valtellina, tutta la faraggine di albeggianti punte delle Alpi dalla Jungfrau all'Ortler; le dirupate vette che racchiudono a mezzodì e ad oriente la Val d'Ambria appajono di lassù in tutta la loro selvaggia maestà. Di grande effetto sono i ghiacciai che scendono verso *Val Agneda* dal gruppo del Redorta che in linea orizzontale non dista dalla cima del Meriggio che circa 3 Km. Ai piedi abbiamo il mesto paesello di Ambria, continuamente minacciato di essere distrutto dalle valanghe; verso sud il bel ammasso del Pizzo del Diavolo (2915 m.) e la verdeggiante Val Venina col suo bel lago.

La discesa si può compiere direttamente per la Valle del Torchione ai *Campelli* (1490 m.) maggengo in amenissima posizione, e di là passando per Cà Paganoni ad Albosaggia e Sondrio.

Dalla cima si può anche piegare verso oriente e scendere il dosso erboso sino ad un piccolo stagno che sta sul versante di Val Ambria. Da questo punto chiamato la *Piada* (1970 m.) tenendo sempre

a destra per comodo sentiero si arriva in un' ora circa a S. Giacomo sopra Albosaggia.

Si può anche dalla *Piada* per la via quasi mulattiera, volgendo a sera, scendere ad Ambria (1331 m.) e di là a Sondrio.

Questa del Meriggio, come quella del Rolla, più che un' ascensione, è una passeggiata, e perchè è amenissima, ricca di variati panorami, vuolsi raccomandare specialmente alle signore e a coloro che fanno le prime prove nell'assalto delle cime.

Il Campaggio sorge a mezzodì del Meriggio che lo supera in altezza e si può guadagnarne la cima dalla parte settentrionale salendo dalla *Casera* al *Passo del Campaggio* e poi lungo la costa, non chè dalla parte meridionale passando dalla Casera per l'Alpe *Cancervero* (1930 m.). Quest' ultima via è più lunga, ma è del tutto sicura e si può percorrere da chicchessia, mentre la prima non è da consigliarsi a chi non ha piede più che sicuro e non soffra vertigini, perchè quel sentiero, assai erto e sdrucciolevole, sale sull' orlo di un precipizio di parecchie centinaja di metri.

Il panorama del Campaggio, è facile presumerlo, è più vasto di quello del Meriggio e si avvicina di molto a quello grandioso del Corno Stella.

Il territorio compreso fra il Meriggio ed il Campaggio, coi suoi boschi, coi suoi laghetti, i suoi dossi, le sue vallette, ricorda i punti più classici delle montagne svizzere. Durante buona parte dell'anno esso è l'imperturbata dimora di camosci e dell' orso che ancora qualche volta fa

avvertire la sua presenza nelle mandre colà condotte, nei mesi più caldi, per l'alpeggio.

Di originale costruzione sono le capanne trasportabili che usano quei pastori, epperò le abbiamo volute riprodurre: esse hanno tutta la forma di una bara nella quale devesi entrare carponi da una porticella situata da un lato. In esse non è dato nemmeno di stare seduti, ed il posto è calcolato per sole due persone. Non succede di rado che l'impetuosità dei venti ne travolga qualcuna e la porti a diversi metri lontano in una coi ricoverati.

I *baitoccoli* o baite trasportabili sull'Alpe Meriggio.

Gita in Val Venina. — Dalla chiesa di S. Salvatore si può giungere in Val Venina per il Passo del Campaggio in due ore e mezza. Appena oltrepassata la stretta gola del Passo, si allarga d'un

tratto la valle ridente piena di bellissime praterie e di mandre nell' estate. Ai nostri piedi sta un ampio lago di purissime acque (1784 m.) e nel fondo la mulattiera che sale al *Passo di Venina* (2433 m.) che mette ai *Pagliari* (1304 m.), *Carona* (1050 m.) ed ai *Branzi* (844 m.) in provincia di Bergamo.

Giunti alla *Casera,* che si trova nella parte superiore della valle, dopo breve cammino alle falde del monte che si alza ad oriente, si vedono alcune gallerie scavate nella roccia. Sono le gallerie di un'antica miniera di ferro carbonato. È una delle più ricche della Valtellina, disposta in grosso banco e circondato da schisti dell'epoca carbonifera, quarziti ed arenarie. Si coltivava già sotto i Visconti, duchi di Milano, e signori per qualche secolo della Valtellina; il Quadrio, che scriveva nel secolo XVII, si duole perchè ai tempi suoi si lasciasse inerte. Più tardi il minerale, pel *passo della Vena* veniva trasportato nella valle del Livrio, ricca allora di combustibile, ed ivi nella località tuttora soprannominata *Forno* subiva una prima fusione. Al principio di questo secolo si principiò a scavare questa miniera in discesa e si arrivò fino ad oltre trenta metri di profondità, con uno spessore di otto e più metri di materia utilizzabile. Diventato scarso il combustibile anche in Val Livrio il materiale veniva trasportato nientemeno che sino ai forni di Premadio presso Bormio. Alcuni dei vecchi pastori che incontransi raccontano com' essi pure abbiano lavorato al trasporto dei sassi carboniferi, scendendo col bel peso sulle spalle tutta la Val Venina e quella di Ambria sino al piano di Sondrio. La miniera di Venina rendeva il 50 per cento di ghisa.

nera duttile, ottima per acciaio, ma il basso prezzo del ferro e le difficoltà di trasporto ne resero l' esercizio passivo, sicchè venne abbandonato. Vicino all' ampio forno vedesi ancora qualche fabbricato che doveva servire di abitazione al personale e un enorme quantità di materiale estratto dal pozzo principale, materiale che forse non verrà più utilizzato.

Si può passare dalla Valle Venina in Val del Livrio per il passo dello *Scoltator* (2523 m.) che non è altro che il passo della Vena surriferito, così chiamato da quei pastori.

Ascensione al Corno Stella. — Il Corno Stella deve in gran parte la fama che gode attualmente alle benevoli cure di cui fu fatto oggetto per parte del Club Alpino Italiano e specialmente delle Sezioni di Sondrio e Bergamo.

Nel 1879 resa facile la salita mercè la costruzione di sentieri dai rispettivi versanti, il valente pittore Bozzoli ne rilevava il panorama da cui fu tolta l'unita riproduzione.

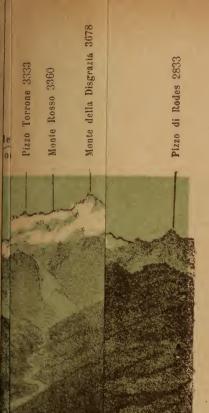
Dalla *Piazza* in Albosaggia si segue la via già descritta sino alla *Crocetta* od a *S. Salvatore,* da dove parte un sentiero che presso alla Crocetta si congiunge colla mulattiera proveniente da *Cantone.* Esso si sviluppa tra bellissimi prati nascosti dal verde cupo degli annosi e folti pini.

Dalla Crocetta per una strada quasi piana tutta coperta di verdi frondi, tanto che sembra di attraversare una incantevole galleria piena di frescura, si arriva al *Forno,* posizione la quale deve il suo nome alle antiche fornaci di ferro che ivi esiste-

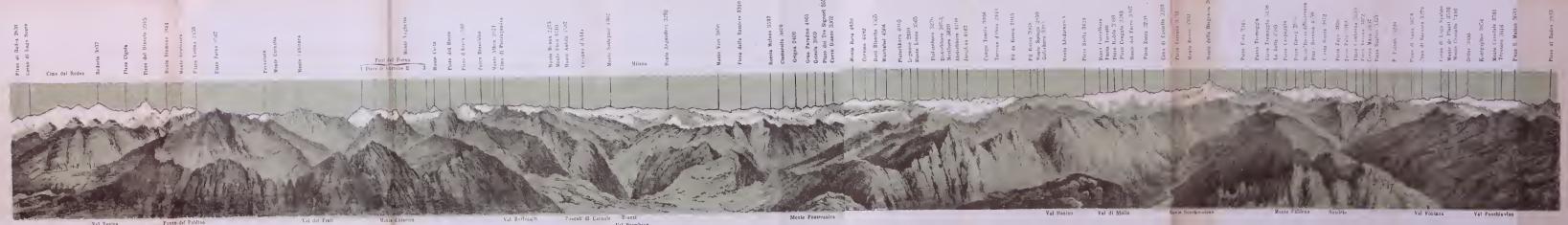
vano. Le fornaci e gli attigui fabbricati furono completamente rovinati nel 1888 da una valanga di neve staccatasi dal monte sovrastante. Romantica posizione, piena di bellissimi quadri di natura alpestre che meriterebbero l'attenzione del pennello dell'artista e del dilettante.

La strada che sino a questo punto si era mantenuta sulla sponda destra del torrente, per un ponticello di semplici travi, passa sulla sponda sinistra per condurre, lasciando più in alto il maggengo della *Costa,* in un'ora dalla Crocetta ad un bel piano erboso chiamato *Alpe Piana* (1463 m.). Su questo piano trovasi la *Casera* che è quel fabbricato in muratura a calce che sorge sulla sponda destra del torrente ed alcune *baite* ove in principio d'estate e d'autunno, quando cioè il bestiame non trovasi sulle alpi superiori, si trova facilmente latte, burro, ecc.

Fin qui si percorre una strada costrutta all'uopo di trasportare a Sondrio le *borre* ottenute dal taglio dei boschi che erano nella valle. Il taglio si fece solo interpolatamente e tanto sul monte come al piano trovasi ancora qualche bel gruppo di conifere, ma pur troppo, sotto i colpi inconsulti della vandalica scure del pastore e la voracità delle capre che pascolanti per ogni dove distruggono i germogli delle giovani piante, anche quei gruppi sono destinati a scomparire per lasciare il posto a rovinose frane, simili a quelle che già si sono formate nei luoghi disboscati.

Grandi quantità di tronchi di alberi si vedono sparsi sul piano della valle, trasportativi dalla forza

e Monte Scermendone

NE SETTE

RIO.

PARTE MERIDIONALE

PANORAMA PRESO DAL CORNO STELLA

PARTE SETTENTRIONALE

Dal Bollettino C. A. I., Vol. XV, N. 47. Tav. X

SONDRIO - STAB. TIPO-LIT. E. QUADRIO.

irresistibile e devastatrice delle valanghe che recidono e spezzano quali fustelli le più robuste e secolari piante.

Non di rado fra i depositi che al loro sciogliersi lasciano queste valanghe di neve, si trova lo scheletro di qualche camoscio sorpreso e trascinato anch'esso improvvisamente dall'impeto della valanga.

Anche dopo l' Alpe Piana il sentiero corre per una mezz'ora sul fondo della valle (a sud-est bella cascata dell'emissario dei laghi del Publino), poi si eleva tortuosamente e rapidamente fra macchie di rododentri e di pino mugo sino ad un laghetto presso il quale convengono tre strade. Chi è pratico di seguire sentieri alpestri poco tracciati, a metà della salita, e precisamente poco prima di varcare il torrentello che scende dal mezzo della valle, può prendere quello che si stacca a destra della mulattiera in un punto segnato con lacca in color rosso; per questo sentiero si abbrevia la via all' Alpe Publino di una buon' ora.

Delle tre strade che fanno capo presso il laghetto summenzionato, quella che va verso oriente conduce ai *laghi del Publino,* e quella che sale l' erta del monte al *Passo del Publino* (2351 m.) pel quale si discende ai Pagliari ed a Carona in Val Brembana. Per questo passo transitano gli squisiti formaggi che si fabbricano nell'estate in Val del Livrio per il rinomato mercato dei *Branzi.*

La terza strada, che dal laghetto si svolge verso sera, è quella che devesi seguire per giungere in circa mezz'ora all'*Alpe Publino* (2091 m.), ove di consueto sogliono far tappa i visitatori del Corno Stella.

Su quest'alpe vi sono due capanne; l' una, la *Casera,* costrutta in muratura a calce, che contiene i locali per la conservazione del burro e del formaggio, l'altra, la *Baita,* in muratura a secco, ove ha luogo la lavorazione del latte.

Nella Casera trovasi un locale che ospitalmente viene concesso al viandante sorpreso da mal tempo od a chi vi vuol pernottare.

Dall'Alpe Publino un sentiero dapprincipio abbastanza bene disegnato, ma che va poi a tratti scomparendo, guida su pel monte fra scogli granitici. Si arriva quindi alla bocchetta che è al nord del Corno Stella e mette nella Val Cervia, verso la quale il monte scende a picco per parecchie centinaia di metri.

Dalla bocchetta, il comodo e facile sentiero già menzionato, fatto costrurre per cura della Sezione valtellinese del C. A. I. conduce fino alla cima.

Il panorama del Corno Stella è uno dei migliori che sia dato godere da una vetta, e tanto più lo si trova bello, se si considera la poca fatica ed il nessun pericolo che si corre nel raggiungerlo. Anche colui che è avvezzo a considerare da simili alture il creato nelle sue forme più grandiose, non può trattenere, al giungere sulla cima, un grido di ammirazione. Dall'innumerabile congerie di cime nevose che si elevano sopra mari di ghiaccio alla vasta pianura lombarda, dai profondi burroni di Val Cervia ai pittoreschi laghi del Publino e ai ridenti vigneti di Sassella, dalle città popolose all' umile capanna del montanaro, tutto quanto la natura ha di bello, di maestoso e di selvaggio di là puossi abbracciare d'uno sguardo. Il panorama non

potrebbe essere nè più imponente, nè più variato.

Il Corno Stella si eleva a 2620 metri sul livello del mare a circa 30 chilometri di distanza dalla cresta della catena maggiore delle Alpi; al nord, all'ovest e a mezzodì non ha cime più elevate sino alle Alpi e agli Appennini; all'est soltanto e a poca distanza si alzano a maggiore altezza i gruppi del Pizzo del Diavolo (2915 m.), del Redorta (3037 m.) e del Rodes (2831 m.), le cui creste dirupate, mentre nascondono il gruppo dell'Adamello, offrono però di per sè stesse un quadro di selvaggia grandezza.

Imponente è la vista di quell'immenso mare di ghiaccio che risulta dall'insieme delle vedrette di Fellaria e di Scerscen, coi giganti che da esse si elevano. Primo a nord-est al disopra del vicino Pizzo Campaccio, il Cevedale, l'Ortler (3906 m.), il Pizzo Cambrena (3607 m.), poi il Piz Palù (3912 m.), il Pizzo Zupò (3998 m), la nera Cresta Aguzza (3879 m.), quindi il colosso del Bernina (4050 m.); più vicino il Roseg (3936 m.) e ad occidente di esso la *Sella*, poi la tripartita acuta valle del Tremoggia (3438 m.); più bassa e men lontana la svelta piramide del Pizzo Scalino (3325 m.), a destra più modesto ancora il Piz Canciano (3107 m.) e prima di essi la brulla e melanconica Valle di Togno ed il bel Painale. Grandioso è l'aspetto del Disgrazia la cui vetta trovavasi a soli 25 chilometri da quella del Corno Stella. Fra questi colossi, quasi in un profondo abisso sta la Valmalenco, ed il verde dei suoi pascoli e dei suoi boschi forma uno strano contrasto coll'aspetto selvaggio delle creste ond'è rinserrata. All'entrata di essa vedonsi le chiese di S. Carlo e di Ponchiera sopra Sondrio.

Proseguendo ad ovest appaiono le cime caratteristiche di Val del Masino, i gruppi del Pizzo Stella e del Tambò nel Chiavennese e del S. Gottardo.

Imponente è l'aspetto dell'Oberland Bernese. Chiaramente, anche ad occhio nudo, si distinguono le sue cime culminanti, Finsteraarborn e la Jungfrau, a cui sembrano appiccicate ad angolo retto le vette prepotenti del Mischabel (4564 m.). Più ad occidente si offre allo sguardo, da prima tutta la catena delle Prealpi Valtellinesi fino al Legnone (2612 m.) ed alla Grigna (2403 m.), la schiena dentata del Resegone, poi i monti che attorniano l'ampio bacino del lago di Como; sovr'essi la massa poderosa del monte Rosa (4638 m.) fiancheggiata dalla indimenticabile piramide del Cervino (m. 4482). Più lontano la vetta del Gran Paradiso, il Monte Bianco, poi più lontano ancora fra le nebbie le Alpi Cozie e Marittime e la lunga striscia degli Appennini.

Volgendosi a mezzogiorno si scorge la pianura lombarda attraverso due convalli, da un lato verso la Brianza, dall'altro, precisamente al sud lungo il corso del Brembo. A destra del Resegone, in direzione del Monviso si vede Novara che dista 110 Km.; al disopra del lungo dosso dell'Albenga si scorge una parte di Milano; più a sinistra si distingue, anche ad occhio nudo, un' ampia borgata che discende ad anfiteatro sino alle sponde di un largo fiume: è Cassano d'Adda, vicino a cui appare la villa dei Castelbarco a Monastirolo.

La discesa si può praticare lungo la costa occidentale per il sentiero che la Sezione di Bergamo del C. A. I. fece costruire sino al *lago Moro*. Di là si può ritornare per *Val Cervia* a Sondrio o prose-

guendo a manca del lago, a *Foppolo* (1515 m.) stazione alpina molto frequentata, ove trovasi il comodo albergo del *Corno Stella* di proprietà del signor Berera.

Volendo ritornare ancora per Val del Livrio a Sondrio e mutar sentiero, si può discendere al Publino, quindi portarsi ai bei laghetti del Publino che meritano di essere visitati, e di là seguire la mulattiera che scorre a mezzo la pendice orientale della valle per l'Alpe Cancervero a S. Salvatore e Sondrio.

VOLGARIZZAZIONE

delle epigrafi scolpite sul *Monumento della Riconoscenza*
in Sondrio

All'Imperatore e Re
Ferdinando Primo Augusto figlio di Francesco Augusto
Padre Comune
Che a difesa anche di questa Città
L'impetuoso Mallero
Che con vortici sfrenati devastava i campi e le case
Domò per sempre
Costringendolo nell'alveo con opposti argini
I Sondriesi
Salvati dalla ruina
Auspice Raineri zio dell' Imperatore
Vicerè del Lombardo Veneto
Al Munificentissimo Salvatore
Dedicarono.

Nell' anno 1834
Ai Sondriesi acerbamente funestati dal furioso Mallero
(Furono) benemeriti soccorritori
Francesco Conte di Hartig
Intimo Consigliere della Sacra Cesar. Reg. Maestà
Fregiato di molte insegne cavalleresche gover. delle Provincie
Giovanni Tammassia
Cav. della Cor. di Ferro cons. dell' Imper. deleg. della Provincia
Carlo Berchet
Consigliere dell' Imperatore delegato della Provincia
Francesco Tatti vice delegato della Provincia
Filippo Ferranti
Ingegnere architetto vice sopraintendente dei pubblici lavori
Carlo Donegani Ing. Arch. della Provincia
Ambrogio Tagliabue Ing. Arch. sopraintendente del lavoro.

LO STABILIMENTO

DELLA

Società Enologica Valtellinese

Come abbiamo visto a pag. 33, sulla via Piazzi che conduce verso l'Ospedale trovasi l'ampio fabbricato della Società Enologica.

Questa Società, fondata nel 1870, conta ormai un quarto di secolo di vita, spesa per far conoscere ed apprezzare sempre più, e principalmente all'estero, i prodotti vinicoli della Valtellina. Ha avuto i suoi tempi difficili causa le tristi annate verificatesi nella produzione valtellinese e causa speciali condizioni commerciali, seppe però, vincendo le diverse traversìe, resistere gloriosamente al naufragio generale delle Società Enologiche.

Il fabbricato che, senza dubbio, può ritenersi un fabbricato modello, rispondente a tutte le esigenze della moderna enotecnia, fu costruito appositamente.

Ha la forma rettangolare e situato da nord a sud per la lunghezza di metri 60 per metri 17 di larghezza.

Si compone di due piani fuori terra, cioè un piano terreno ed un primo piano, e due altri entro terra.

Nel primo piano, oltre gli alloggi per l' Amministrazione, vi è un ampio locale formato da due stanzoni, destinato al deposito, alla scelta ed alla pigiatura delle uve; e dopo le vendemmie, al deposito degli utensili, attrezzi, ecc. Mediante appositi fori praticati nel pavimento si adattano delle tramogge e canali di legno per far arrivare le uve pigiate nelle botti-tini e tini del locale sottostante ad uso di tinaia.

Il pianterreno è destinato, verso sud, agli uffici di amministrazione, cassa, contabilità, dell' ufficio tecnico con annessa saletta di degustazione ed un piccolo laboratorio enotecnico. Il rimanente del pianterreno diviso per il lungo in due gallerie serve per *tinaia* e *cantina di elaborazione*. È coperto da vôlte in mattoni a sesto ridotto.

La tinaja è fornita di stufe alle due estremità, il che, unito alle invetriate e solide porte, permette di ottenere e conservare sempre una temperatura utile per la fermentazione dei mosti, alla elaborazione dei vini, nonchè alla ventilazione del locale.

I due piani entro terra sono ad uso di *cantine di conservazione,* aventi la stessa orientazione dell'intiero edifizio. Sono sostenuti da solidi muri all'ingiro e da robusti pilastri nel centro, in modo da essere anche divisi in due eguali e simmetriche gallerie. Sono coperti da robuste vôlte in muratura ed hanno i pavimenti in cemento, percorsi per il lungo da rotaie, più alcune trasversali che permettono di comunicare da una galleria con l'altra.

Nelle vôlte vi sono dei fori muniti di chiusini, i quali permettono di lasciare comunicare le cantine colla tinaia ed una cantina coll' altra per i travasi mediante pompe e tubi di gomma o per semplice discesa secondo i casi.

La *ventilazione delle cantine* si fa mediante appositi sfiatatoi, praticati nei muri di cinta, e la temperatura è quasi costante tutto l'anno con lievi oscillazioni non superiori a 2 centigradi.

Le bottiglierie sono, una nella prima cantina verso sud, per le bottiglie di pronto consumo, l'altra è nella seconda cantina per le bottiglie di deposito.

Le botti sono collocate su solidi dadi di pietra lungo le pareti e i pilastri da formare quattro fila e disposte in modo da permettere il libero passaggio dietro di esse per la ripulitura ed il riattamento.

Le cantine, oltre ad avere comode scale di accesso, comunicano fra di loro e colla tinaia, mediante un vano destinato all'elevazione delle botti.

A tale scopo serve un carro a doppio sistema di ruote che permettono di scorrere sulle rotaie, tanto nel senso longitudinale, quanto in quello trasversale.

A nord dell' ampio cortile v'è una tettoia divisa in vari riparti, e serventi a diversi usi (officina

bottaio, vaporizzatore delle botti, fornello, ecc.). A ponente del fabbricato vi sono ancora due tettoie, serventi per deposito di fustame per trasporto e legnaia.

Il bottame per la confezione e conservazione del vino è di rovere e di castano per un complessivo di capacità di 15,000 ettolitri.

L'Assemblea generale dei Soci votò l'anno scorso una rilevante somma per la costruzione di grandi botti in cemento per la formazione dei tipi. Qualcuna di queste trovasi di già in attività.

Nel 1885, pochi giorni prima che avesse luogo l' inaugurazione delle ferrovia, un grave incendio distrusse l'intero fabbricato non lasciando che le nude mura. Fortunatamente il fuoco, grazie alle robuste vôlte, non potè discendere nelle cantine, per cui i vini ivi conservati non soffrirono danno alcuno.

Al 31 Dicembre 1894 la Società aveva un *Capitale versato* di L. 336800 diviso in 3368 azioni; un *Fondo di riserva* di L. 66733.77 ed un *Fondo di utili disponibili* di L. 15623.92.

Prodotti della casa. — Di tutta la regione lombarda i soli vini valtellinesi sono quelli che hanno un tipo, una fisonomia, un carattere costante; è certo per tale ragione che il vino di questa vallata è molto ricercato all' estero, massime in Isvizzera.

La Società acquista uva e vini nella Provincia, li confeziona e li invecchia, e produce i suoi vini tipi che li mette in vendita colle loro marche *Sassella, Inferno, Grumello, Montagna,* che sono le qualità fini, e *vini da pasto comuni* e *da tavola.*

Il vino di questa Società è proprio quel tipo da

pasto che deve incontrare il gusto generale: è secco, sapido, spogliato, suscettibile di acquistare molto profumo coll' invecchiare.

Sia giovine, sia vecchio, sia da pasto, sia di lusso, il vino valtellinese ha sempre nel sapore quell'impronta che lo fa subito riconoscere e col suo bel colore rubino o granato. Sono considerati *vini medicinali:* contengono ferro in quantità considerevole, manganese, fosfati.

Produzione. — La produzione annuale dei vini di questa Società varia, secondo la produzione locale, da ettolitri 4000 a 10,000.

Commercio. — I vini della Società vengono esportati in diversi paesi: Svizzera, Americhe, Inghilterra, Germania, Africa, Belgio e in tutti i principali alberghi e le stazioni balneari del Regno e nella Colonia Eritrea.

Fornisce anche la Casa Reale.

I buoni risultati che diedero e danno le spedizioni fatte anche in paesi mancanti di buone cantine ed oltremare, hanno sventate quelle calunnie che si gettavano sui vini valtellinesi a riguardo della loro conservazione.

Onorificenze. — Ovunque la Società ha esposto i suoi vini ha sempre ricevuto le più alte ricompense.

Diploma d'onore. — Anversa 1885; Buenos-Ayres 1886; con lire 2000 del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, concorso Società vinicole nel Regno 1886 e gran medaglia d'oro.

Diploma di primo grado con Coppa d'onore alla Gara d'onore fra i commercianti di vino. — Esposizioni Riunite, Milano 1894.

Medaglie d'oro. — Verona 1878; Cremona 1880; Lodi 1883; Torino 1884; Pavia 1890; Palermo 1892 ecc. ecc.

LISTINO DEI PREZZI

VINI	In bottiglie		Vino in fusti
	Una	Mezza	
	Lire	Lire	
Inferno, etichetta bianca	2.00	1.10	*Vini fini* secondo l'annata: Sassella, Grumello, Inferno, 1ª qualità da L. 130 a 200; 2ª qualità da L. 100 a 130. *Vini da pasto:* Montagna 1ª qualità L. 80; 2ª qual. L. 55. Comuni da pasto, 1ª qualità L. 45; 2. qual. da L. 30 a 35. Fusti a parte e si ricevono di ritorno.
Sassella, idem	2.00	1.10	
Grumello, idem	2.00	1.10	
Sassella, etichetta rosa	1.50	0.85	
Grumello, idem	1.50	0.85	
Montagna	1.20	0.65	
Imballaggio gratis.			

Merce franca stazione di Sondrio, pagamento tre mesi. — Spedizioni per qualunque destinazione. — Rappresentanze a Londra, Svizzera, Germania, New-Jork, Buenos-Ayres, l'Indie e l'Eritrea.

INDICE

CONVITTO NAZIONALE
DI SONDRIO
(Fondato nell' anno 1820)

Sorge il Convitto sopra un' amenissima collina a settentrione della città, donde si domina con lo sguardo gran parte della valle dalla strada dell'Aprica fino ai monti di Morbegno. È il locale ben fabbricato, ampio e di aspetto graziosissimo: riboccanti di aria e di luce sono gli spaziosi dormitori e le sale di studio, salubri e vivaci i cortili.

Gli alunni possono frequentare le Scuole Elementari, di cui trovano un corso completo in Convitto, l' annesso Liceo-Ginnasio, la Scuola Tecnica e l' Istituto Tecnico. Essendo governativi tutti questi Istituti e nominati dal Governo tutti i professori, si ha della loro idoneità ogni più ampia guarentigia, come anche del profitto degli alunni.

La pensione annuale è di L. 600 per gli alunni delle scuole secondarie e di L. 400 per quelli delle scuole elementari. Per gli alunni delle scuole secondarie la pensione viene ridotta di un decimo se trovansi contemporaneamente due fratelli in Convitto: nel caso poi di tre o più fratelli non si fa riduzione alcuna pei primi due, ma gli altri godono del beneficio di un mezzo posto gratuito.

Nella pensione son pure comprese le visite ordinarie del Medico-Chirurgo, i medicinali occorrenti, l' uso d' un letto completo, il bucato, la stiratura, le piccole rimendature, ecc.

Per informazioni e programmi rivolgersi al Cav. Dott. Agostino BOTTERO, Preside del R. Liceo-Ginnasio e Rettore del Convitto Nazionale.

STABILIMENTO
d'Apicultura razionale
FR.co PARRAVICINI
CASTIONE ANDEVENNO
(VALTELLINA)
PREMIATO
CON
DIPLOMA DI BENEMERENZA
DAL COMIZIO AGRARIO DI SONDRIO
DUE GRANDI MEDAGLIE D'ORO
E QUATTRO D'ARGENTO
Vendita di Arnie popolate
IMPIANTI DI ALVEARI
Istruzioni ai nuovi Apicultori
ASSORTIMENTO MIELE ALPINO
sceltissimo da tavola.

Azzalini e C.
A BASE
DI
ACIDO CARBONICO
LIQUIDO
chimicamente puro
AZZALINI & C.
TIRANO, Casa De Piazzi
SONDRIO, Via Ferrari
Nuova Fabbrica di
GASOSE
E SELTZ
Preparazione per mezzo dell' a-
cido carbonico liquido raccoman-
dato dalla Direzione di Sanità del
M. I. a Roma - 16 Febbraio 1893.
DEPOSITO
BIRRONE
DI CHIAVENNA

Farmacia Juvalta
Sondrio

(segue)

Quella di S. Lorenzo vanta pitture di Fermo Stella del 1500, ed altre.

A nord ed all'altezza di circa 200 metri dal paese trovasi una fonte d'acqua detta del *monastero* di cui ne parlano antichi libri. Quest'acqua per ora si mescola colle comuni e non presenta specialità, ma si vuole sia ferruginosa ed alquanto acidula alla sua origine.

L'aria del paese è freschissima ed asciutta d'estate, come mite ed asciutto è il suo clima d'inverno.